

LIBRETTO
D'IMAGINI,
E DI BREVI MEDI-
TATIONI

Sopra i quattro Nouissimi dell'huomo.

CON ALCUNE ALTRE
Meditationi accomodate per fare
entrare la persona in se stessa.

COMPOSTO

DAL P. LVCA PINELLI DELLA
Compagnia di GIESV, Per aiuto di quei, che
si vogliono dare alla vita Spirituale.



In Napoli, Per Francesco Antonio Amodeo,
alli 23. di Settembre MDCII.



A L C H R I S T I A N O L E T T O R E .



DALLA consideratione de i Quattro Nouissimi (Christiano Lettore) nascono nella volontà nostra due affetti, Amore, che sprona per andare innanzi, & Timore, che come freno trattiene l'huomo dal male. Impercioche considerando l'Intelletto la grandezza de' beni del Paradiso; la volontà si muoue ad amarli, e desiderarli: Considerando poi il pericolo della Morte, lo spauento del Giuditio, & dell' Inferno, teme. Et si come dice S. Chrisostomo, il Nocchiero nella tempesta parte tirato dal desiderio di giungere al porto, parte mosso dal pericolo di sommergersi, stà vigilante in gouernar la naue contra l'onde, & i venti; così l'huomo in questo tempestoso mare, parte spinto dal desiderio di pigliare quel porto celeste, doue con sommo riposo godono gli amici di Dio, parte mosso dal timore dell' Inferno, doue sono tormentati i peccatori nimici di lui, stà vigilante in drizzare l'anima sua per buona strada, difendendola dall'onde, & da' venti delle passioni; Perciò

la santa Scrittura dice: In tutte l'opere tue ricordati de' tuoi Nouissimi, e giamai non peccherai. Onde è salutare consiglio, quando sei tentato di hauere la robba d'altri, pensa alla morte, che all'hora ti bisognerà lasciare la vita, & quanto hai; se sei tentato dalla carne, pensare alla sepoltura doue i pozzolenti vermi ti entreranno per bocca, & vsciranno per gli occhi; quando sei tentato di offendere Dio, o il prossimo, pensare all'inferno, & al Giuditio, nel quale Iddio sarà tuo Giudice, il prossimo presente, e l'Inferno apparecchiato per tormentarti. Non dubito, che se tu pratticherai queste, o simili considerationi, non peccherai in eterno, come dice la sacra Scrittura: & à questo effetto essendo stato fatto il presente Libretto, spero che da qui ancora sarai molto aiutato.



*Punti per la prima Meditatione
della Morte.*

1. Considera come hai da morire, e non sai come, ne quando, e morendo ti bisognerà à tuo mal grado, lasciare tutte le cose del Mondo, le quali quanto più care ti sono state in vita, tanto più nella morte ti affligeranno.

2. Pensa che quãdo sarai vicino à morte l'anima tua sarà sì travagliata da' Demonij, & il corpo dall' infermità, che nõ saprai, se sei viuo, ò morto.

3. Considera come allhora sarai molto più tormentato dal verme della propria coscienza, non solo del male fatto, ma anco del bene, che per tua negligenza lasciasti di fare.

D O C V M E N T I.

1. Fratello da qui potrai conoscere tre pazzie; La prima pazzia è, affettionarti à cose di questa vita, le quali al tuo dispetto hai da lasciare.

2. La seconda pazzia è, aspettare di conuertirti nella morte, quando ò non harai tempo, ò per la grauezza del male non potrai ne pur pensarci.

3. La terza pazzia è, non fare hora quello, che allhora vorresti hauere fatto: E sappi che per ordinario non muore bene, chi è vissuto male.

ESSORTATIONE.

Fratello non ti fare ingannare dal Demonio, il quale con darti speranza di lunga vita, ti fà lasciare molte opere buone, e differire la penitenza con manifesto pericolo della dannatione eterna, ma cerca hora di mettere la tua coscienza



in ficuro: percioche, chi sà, se morirai in letto, & harai tempo di conuertirti? chi sà, se starai in te? chi sà, se harai vera contritione? Onde San Cipriano dice, che deue essere molto sospetta la conuersione, che tarda viene, & per essere sforzata; E Santo Agostino dopo di hauere detto, che quelli, che vicini à morte si conuertono à penitenza, non vanno ficuri; soggiunge: Vuoi tu liberarti da questo dubbio, fa penitenza mentre sei sano, e facendo così, sei ficuro, perche hai fatto penitenza quando potesti peccare; ma se vuoi fare penitenza, quando già non puoi peccare, non tu lasci i peccati, ma li peccati lasciano te.

*Punti per la seconda Meditatione
della Morte.*

1. Considera come il tuo corpo diuerà a tutti abomineuole: Dopo sarà buttato in vna oscura, e puzzolente fossa, doue sarà mangiato da vermi. Eccoti il fine del corpo da te tanto accarezzato, e per il quale tante volte hai offeso I D D I O.

2. Voltati poi all'anima, che di qua non hà portato altro, che le opere, e la vedrai temere, non sapendo che sentenza le toccherà nel Tribunal di CHRISTO.

3. Considera hora quanto conto deui fare delle deuotioni, della frequentia de' Sacramenti, & dell'altre opere buone, che seguitano l'anima, e la liberano da tanto pericolo.

D O C U M E N T I.

1. Impara Fratello in che stima deui hauere il tuo corpo; il quale è di sì vile conditione, che diuenterà cibo di vermi.

2. Sei pazzo se ti affatichi in quello, che hai a lasciare, e non ti curi di quello, che hai a portare teco nell'altra vita, che durerà per sempre.

3. Guardati Fratello mio dall'inganno del Demonio, il quale ti fa parere le deuotioni, & opere buone, difficili, e trauagliose, acciò resti priuo del frutto loro.

E S S O R T A T I O N E.

Fratello vedi già in che trauagli si troua l'anima uscendo di questa vita; e vedi ancora, che si fa del corpo: hor acciò caui frutto da tale considera-



tione, ti esorto à guardarti da quattro errori, ne i
 quali, ò per suggestione del Demonio, ò per non
 pensarci, facilmente s'incorre da gli huomini po-
 co accorti. Il primo errore è, nudrire, & accarez-
 zare il corpo con souerchia cura, e sollecitudine.
 Il secôdo errore è, stentare per accumulare robba,
 che s'ha da lasciare, e non curarsi, che l'anima sua
 resti pouera di opere buone. Il terzo errore è, la-
 sciare la sua robba à persone, che con quella ne of-
 fendano Iddio. Il quarto errore è, lasciare di fare
 opere pie, cò speranza, che altri habbino à fare be-
 ne per l'anima sua. Risoluiti Fratello mio, che bene,
 ò male, che habbi in questa vita, poco durerà, però
 cerca disporre talmente le cose tue, che dopo mor-
 te, non te ne habbi à pentire con tuo danno, e pena.

Punti per la prima Meditatione
del Giudicio.

1. Considera come risuscitati che saranno gli huomini, e ragunati nel luogo del Giudicio, vedranno apparire in Cielo lo stendardo della santa Croce, & insieme vedranno CHRISTO da loro offeso, venire in Maestà à giudicargli.

2. Contempla come venuto che sarà il Giudice, ogn'uno darà stretto conto di tutta la vita, e non solo si essamineranno i peccati, ma anco le opere buone, se sono state fatte come conuiene.

3. Pésa che cōfusione sarà de gli hipocriti, e persone impudiche, quando i loro immondi desiderij, e peccati occulti si manifesterāno à tutto il mondo.

DOCUMENTI.

1. Se non vuoi temere nel giorno del Giudicio, leua il peccato, che è cagione del timore.

2. Fratello è meglio che hora aggiusti i tuoi conti con la misericordia del Giudice, che allhora con la giustitia.

3. Se non vuoi, che nel Giudicio si sappino i tuoi peccati, scancellali hora con la confessione.

ESSORTATIONE.

Sappi Fratello, che il Giudicio del Signore sarà sì rigoroso, che niuno è tanto giusto, ne tanto santo, che non habbia di che temere in quel giorno: Imperoche daremo conto non solo de' peccati proprij, ma anco de' peccati altrui, fatti per nostro malo essemplio, ò che non ci siamo curati di rimediare: Del bene ancora, che si potea fare, e per



causa nostra non si è fatto ; Et San Gregorio dice, che si dimanderà conto delli momenti del tempo speso, & questo conto non si darà à Mastro di casa, ò à Procuratore, ma à CHRISTO in persona : Aggiungi poi, che il Giudice farà sì irato, e determinato à punire, che ne Angelo, ne Santo alcuno ardirà d'intercedere. Onde San Pietro dice, che à pena il giusto si saluerà. Et Iob, che non hauendo cosa, della quale lo riprendesse la coscienza, non dimeno pensando al Giuditio, con sospiri dicea, che cosa farò, quando ID D I O verrà à giudicare ?

Fratello hora è il tempo di liberarti di tali angustie, con frequentare la confessione, e viuere in gratia del Giudice.

*Punti per la seconda Meditatione
del Giuditio.*

1. Considera come finito di giudicare la vita di ciascuno; il Giudice con volto lieto chiamerà i giusti al premio, e li loderà delle buone opere, reputando fatto alla sua persona quello, che per amor suo si è fatto à poveri.

2. Dopo con volto irato si volterà à peccatori, e rinfacciando loro i peccati, li discaccierà da se al fuoco eterno, e li darà in potere de' Demonij.

3. Contempla come gl'infelici peccatori subito saranno inuolti da vna nera, e spauenteuole fiamma, e precipitati all'inferno: Al cōtrario i Beati lodando Dio cō giubilo, anderanno con Christo in Cielo.

DOCUMENTI.

1. **CHRISTO** non premia i buoni, perche sono stati ricchi, nobili, ò dotti, ma per l'opere buone; à queste dunque attendi, se vuoi essere premiato eternamente in Cielo.

2. Non discacciare **DIO** da te, e **CHRISTO** nel giuditio non ti discaccierà da se.

3. Seguita pur la via della virtù, e sarai sicuro di non andare in casa del vitio.

ESSORTATIONE.

Vedi Fratello come quei, che in questa vita hanno seminate lagrime, hora raccolgono consolatione, e quei, che per amor di **DIO** hanno seminato terra, dando limosine, hora raccolgono regni celesti: Al contrario gl'ingrati, e sensuali raccolgono ira, e dannatione: Vã hora à i piaceri, e



fa poco conto della vita spirituale: Dice il Sauio, che allhora i condannati, vedendosi discacciati dal Cielo, gemeranno, e turberansi d'vno spauenteuole tremore: Vedendo poi i giusti in tanta gloria, con sospiri diranno: Questi sono quelli, de' quali nel mondo ci burlauamo, e pensauamo, che la vita loro fusse pazzia, & il loro fine senza honore, noi erauamo i pazzi, e insensati, poiche ci ttouiamo in miserie, & essi tra i figliuoli di Dio goderanno sempre; Che cosa ci ha giouata la superbia? e le ricchezze che giouamento ci hanno dato? ogni cosa è passata come ombra. Fratello più pazzo farai tu, se non impari alle spese loro, e non attendi à far bene, mentre hai tempo.

9
*Punti per la prima Meditatione
dell' Inferno.*

1. Contempla l'infernale cauerna, la quale il giusto Iddio ha costituita perpetua prigionia à tutti quelli, che per loro colpa perdono il Cielo.

2. Contempla quanto penosa sia, doue si veggono horrendi mostri infernali; si odono spauenteuoli gridi, & horribili bestemmie; si sentono puzze, amarezze, & incendij intolerabili.

3. Pensa che pena sentono gl'infelici dānati, quando entrano in luogo di tanta confusione, per essere quiui tormentati senza speranza di mai yscirne.

DOCUMENTI.

1. Se non ti piace questa stanza, ne gli habitatori di essa, guardati di caminare per la sua via.

2. Se il luogo ti pare penoso, & più da uili animali, che da huomini: fuggi i piaceri sensuali, che ti fanno bestia degna di tale luogo.

3. Meritamente così si trattano quei, che ribellati da Dio, si fanno schiaui del peccato.

ESSORTATIONE.

Fratello, se nell' Inferno non fusse fuoco, non fussero Demonij, ne pena alcuna, è da se sì horrendo, e spauenteuole, che per non starui breue tempo, sarebbe ben spesa tutta la vita nostra in continoue afflittioni, e penitenze; hor che sarà lo starui eternamente, & in continui tormenti, come staranno quei, che offendono Iddio? O pazzia



dell'huomo, dice Santo Anselmo, che in questo mondo, doue ha da stare sì poco tempo, cerca stanza buona, e commoda, e non si cura della stanza dell'altra vita, doue ha da stare per sempre. Mettiti hora Fratello mio la mano al petto, e pensa, quante volte hai tu meritato tale luogo? E quanti quiui stanno per manco peccati, e meno graui delli tuoi? Hor poiche Iddio ha fatto à te questo beneficio di darti più tempo, che non ha dato à molti: ingrato sei, se non ti approfitti di esso, e non cominci con le buone opere à fabricarti in Cielo vn glorioso, e comodo Palazzo.

*Punti per la seconda Meditazione
dell'Inferno.*

1. Contempla la prima pena de' dannati, che è l'essere banditi dal Cielo loro patria, e priui eternamente di Dio, vnico fine, e sommo bene loro.

2. Considera come sono ancora tormentati in tutti i sensi di pene sì horribili, che ne finiscono, ne rallentano, onde i miseri dannati senza mai morire, sempre moiono.

3. Il sapere poi, che erano stati da Dio creati, e redenti per beni celesti, & eterni, e che per piccioli piaceri l'habbino perduti; Et pensare che con la penitenza harebbono potuto rimediare à tutti i loro mali, tanto l'afflige, che di rabbia lacerano le proprie carni.

D O C U M E N T I.

1. Fratello se tu qui offendendo IDDIO tuo Creatore, lo discacci da te, meritamente nell'altra vita, egli priuerà te della sua visione.

2. Se tu vuoi qui sodisfare alli tuoi sensi, come ti piace; IDDIO poi in punirti sodisfarà alla sua giustizia, come si deue.

3. Se tu non vuoi (come i dannati) tardi auerdi del tuo male, leua hora i peccati con la penitenza, e sarai libero dalle pene eterne.

ESSORTATIONE.

Per conoscere in parte la grandezza, & acerbità de i tormenti dell'Inferno: Sappi Fratello mio, che la minima di quelle pene è senza comparatione, maggiore della più gran pena, ò sup-



plicio di questa vita : Il che molto bene intendendo Sant' Agostino , dicea ; Signore quì brugia, quì taglia, acciò che mi perdoni per sempre. Da quì è, che molti per più assicurare la salute loro , abbandonate ricchezze, e piaceri della vita mondana, si sono dati ad aspre penitenze: Hor che farebbe vno di quelli infelici reprobì, se da Dio li fusse concesso di ritornare in vita ? come spenderebbe il tempo : come odiarebbe il peccato: come in tutte le cose cercherebbe la gloria di Dio: Fratello, se tu lodi la prudenza di costoro, e biasimi la cecità, e pazzia di quei, che non proueggono à i fatti loro , che pena sarà la tua, se non ti aiuti hora, che hai tempo, e non sei certo, se viuerai domani ?

*Punti per la prima Meditatione
del Paradiso.*

1. Contempla il Paradiso tutto splendido, e gioioso, il quale IDIO ha preparato a quei, che l'amano; è sì bello, che non è cosa al mondo, che se li possa comparare, quì non regna morte, non vi è aduersità, ne miseria alcuna.

2. Contempla quanto vago, e diletteuole sia, doue oltra la diuinità, si veggono gratiosissime creature; si odono suoni, e canti soauissimi: e si viue in tanta pace, e contentezza, che niuno ha mai dall'altro ne disgusto, ne fastidio, anzi ciascuno gode del bene dell'altro, come del proprio.

3. Pensa che contento sentono i beati, quando entrano in sì felice luogo per godere eternamente.

DOCUMENTI.

1. Fratello se il luogo ti piace, non ti dispiaccia la via, la quale se bene è alquanto angusta, pure è breue, e sicura.

2. Pazzo sei, se quelli eterni piaceri cambi con questi della terra, che poco durano, e sono mescolati con tanta amaritudine.

3. Sij di quelli, che in questa vita patiscono per amor di Dio, e così sarai cittadino di questa città.

ESSORTATIONE.

Fratello vuoi in parte conoscere che cosa sia il Paradiso, considera alquanto questa valle di miserie, la quale benchè sia trauagliosa, & in essa continouamente si combatta, pure come giocon-



da diletta, e piace: hor che sarà il Paradiso celeste, fatto da Dio per dare contentezza à suoi amici? doue i vincitori si coronano di gloria per godere eternamente? Onde S. Agostino dicea: Signore se nell'essilio, e carcere ei date tante cose à godere, hor che ci darette nella patria? Conosci hora Fratello l'obbligo, che hai à Dio, ilquale è venuto dal Cielo per insegnarti la via del Paradiso; per aprirti le porte, è morto in Croce: per farti colà giungere, con la sua gratia ti aiuta: O che confusione sarà la tua, se per i piaceri terreni, perdi tanto bene. Fratello, poiche nò sei stato creato per la terra, ma per il Paradiso, conuiene, che verso lui volti i tuoi pensieri, e camini per la sua via; i passi sono le buone opere, perche con le male andaresti à dietro.

*Punti per la seconda Meditatione
del Paradiso.*

1. Contempla come i Beati vedendo l'immensa Maestà di Dio, sentono tale sodisfattione, e contento, che non possono nè più desiderare, nè altro.

2. Considera come mai non si satiano di benedire il tempo, speso nelle diuotioni, Sacramenti, & opere di misericordia, le quali hanno loro condotti à sì felice stato.

3. Gioiscono ancora perche fanno, che la loro beatitudine giamai non mancherà, ne essi la perderanno, nè da altri potrà essere loro tolta, ne impedita.

DOCUMENTI.

1. Fratello se tu contenterai **IDDIO** in terra, offeruando i suoi commandamenti, **IDDIO** contenterà te in Cielo.

2. Bisogna che perseveri in seminare buone opere in questa vita, se vuoi nell'altra con allegrezza raccogliere, e godere il frutto loro.

3. Se tanto ti affatichi in questo essilio per acquistare vn piccolo bene, che ò poco dura, ò presto l'hai à lasciare, perche non ti affaticherai per la beatitudine, che è bene immenso, eternamente dura, e non ti può essere tolto?

ESSORTATIONE.

Hor vedi Fratello la gran carità di **DIO** verso noi, che non essendo cosa creata, che potesse empir, e quietare il nostro cuore, ha voluto egli istesso essere la nostra beatitudine, acciò che come bene infinito ci satiasse, e contentasse. Onde Agostino



Santo disse, che il nostro cuore sarà inquieto fin tanto, che non si vnisca co'l suo Creatore: Questo è quel bene, che ne occhio, ne cuore di huomo può comprendere, poiche per la sua infinità supera la nostra capacità; hor chi harà ardire di lamentarsi mai de' trauagli, e fatiche, che per amor di D^{io} sopporta, essendo il premio sì grande? Chi si marauigliera, se gli eletti di D^{io} in questa vira sono oppressi, e dispreggiati, poiche hanno d'hauere consolationi senza fine? Resta Fratello mio, che cerchi di non perdere tanto bene, quale non perderai, se teco saranno amor di D^{io}, che ti sollevi, humiltà, riputandoti indegno del Cielo, & desiderio non tanto di godere nel Paradiso, quanto di lodare I D D^{io} eternamente.

Prima Meditatione de gli effetti del peccato mortale.

1. Considera come il peccato mortale in questa vita prima ti fa nimico di DIO, togliendoti la sua gratia, della quale niuna cosa di questo mondo, è, ne più pretiosa, ne di maggior importanza. 2. Ti fa perdere tutti i meriti, e frutti delle buone opere da te fatte. 3. Ti priua di quella protezione, che IDDIO suole hauere de suoi amici, e figliuoli.

2. Nell'altra vita poi ti fa perdere quella inestimabile beatitudine per la quale sei stato da DIO creato.

3. Considera ancora quello, che l'istesso peccato mortale ti fa acquistare in questa vita, prima fa che in partendosi IDDIO dall'anima tua, vi entri il Demonio, e la fa sua schiava. 2. Ti fa acquistare trauagli, e miserie, perche ti fa seruo delle tue passioni, e come dice S. Gregorio, il peccato, che per la penitenza non si leua, col suo peso tira, e fa cascare in vn'altro. 3. Fa che l'opere buone, che tu fai, non siano meritorie di vita eterna.

4. Nell'altra vita poi ti fa acquistare le pene dell'Inferno, doue perpetuamente sarai tormentato.

5. Hora considera quanto è grande la pazzia dell'huomo, che per una sua voglia disordinata contra la legge di DIO, si mette à pericolo d'una sì gran ruina. Considera ancora, che non minore pazzia è di colui, che hauendo commesso vn peccato mortale, ha ardire di andare à dormire senza prima cercare la medicina.

COLLOQUIO.

Signore che mi giouerà hauer quãto posso desiderar al modo, se sarò priuo della vostra gratia? Chi mi difenderà in q̃sta misera, e trauagliosa vita, chi mi aiuterà nel

Pericoloso passo della morte, chi mi libererà dall' Inferno, se voi, per mio demerito, mi farete nimico? Vi prego Signore per il pretioso sangue, che per distruggere il peccato sulla croce spargesti, che mi togliate la vita più presto, che permettiatelo, che io commetta peccato mortale. O Regina de' cieli MARIA, che per particolare privilegio di Dio, fusse libera da ogni sorte di peccato, v' inuoco, & humilmente supplico, che dal vostro clementissimo Figliuolo vogliate impetrarmi gratia, e fortezza, per resistere, e vincere ogni tentatione di peccato. E tu Angelo mio, datomi dal benigno I D D I O per custode mio, ti prego, che vogli leuare da me ogni occasione, che mi può indurre a ferire l' anima di colpa mortale.

*Seconda Meditatione delli pericoli
passati.*

1. Primieramente ridurrà alla memoria tutti i pericoli, da i quali sei stato per misericordia di Dio liberato, considerando, che in molti di essi, non solo sei stato per perdere la vita temporale, ma anco l' anima.

2. Pensa ancora che hai passato molti pericoli, da te non conosciuti, perciò che ogni volta che tu hai peccato mortalmente, il Demonio per hauere l' anima tua, ti harebbe fatto morire di subito, se Iddio non l' hauesse impedito.

3. Discorri poi come sei stato grato a vn sì benigno Signore, che non hauendo bisogno di te, ti ha conseruato come cosa sua carissima: E se ti troui di hauerlo offeso; confonditi, poiche sì gran bontà, & amor di lui verso te, hai pagato di sì iniqua moneta.

4. Contempla hora la causa, per la quale Iddio ti ha liberato da quei pericoli: Non già accioche tu l' offenda,

una actio che facci penitenza della tua ingratitudine; e accio l'ami, e serua conforme al tuo stato.

5. Considera come lessere stato tu liberato dai pericoli passati, non ti assicura dalli pericoli futuri, onde non facendo tu quello, che deui meriti per la tua ingratitudine di essere più grauentante punito.

COLLOQUIO.

Signore che bisogno haute di me, che costante pro-
uidenza mi haute, e da pericoli liberato, e sino à questa
hora conseruato? Che frutto aspettate da me, che nò mi
haute come piuma inutile tagliato dal vostro giardi-
no, e buttato nel fuoco, come infinite volte ho meritato?
Forse Signore haute tanto differito, accio che impitale
misure de i miei peccati, fosti più tormentato? Non già
Redentor mio, perche essendo voi Padre delle misericor-
dienti vi dilattate nella perditione, ò nella punitiõe de
viviuenti. Veggio Benigno Signore, che tutto ciò haute
fatto per salute dell'anima mia, accio che raunissiemi del-
la vita passata, per l'auenire la regoli conforme alla vo-
stra santa volontà. O anima mia se di questo signato
beneficio della conseruatione tua, che Lddio faor di tuoi
meriti, ti ha fatto, non ti ne serui in salute tua, io non so,
che ti liberarà dalla pena dell'ingrattitudine lenuirti, e
cominciar con nouo seruire à seruire questo grande
Lddio, e se non potrai seruirlo come egli merita, facendo
quanto sai, e puoi, li sarà grato il tuo seruatio. E pensa,
che il seruire al tuo Creatore, è fauore che egli ti fa, poi
che se ben consideri, tu non sei degno di seruire un Si-
gnore di tanta maestà, che gli Angeli hanno à fauore
ai seruirlo: oltre che per sua liberalità fa, che il tuo

ferire tutto ridon di intubano, e corona.

Terza Meditatione del Tempo
di questa vita.

1. Considera che questo tempo, che l'Idio ti concede, è la cosa più preziosa, che si possa desiderare in questa vita; perciò che con esso ti puoi guadagnare i beni eterni. Onde se ad un morto fusse da Dio concesso di tornare in vita, senza dubbio non farebbe passare momento senza qualche opera buona.

2. Considera come finendo si detto tempo, che sarà nella morte, si finirà per te ogni azione meritoria; per questo l'Apostolo eshorta ad openare bene, mentre habbiamo tempo.

3. Considera come molti, che nascono in nell'istessa anima che tu nascisti, o dopo te, già sono morti; E pensa che questo tempo, che l'Idio ha concesso a te, e non a quelli; non te l'ha concesso acciò che lo spendi in vanità, in ofesa di lui, ma per emendare la vita tua; Et guarda se d'un tanto beneficio non te ne sai seruire in salute dell'anima tua.

COLLOQUIO.

Signore ecco che mi rappresento come schiavo, che si ha giocato, quel, che l'padrone li ha dato, acciò farvi aiutasse per uscire di seruitù, e miserie. Io son quella, che mi ha giocato al tempo concessomi da voi, acciò con esso negoziando, mi guadagnassi il Cielo: E se quel timoroso seruo per hauere nascosto il talento datagli per negoziare, fu punito, hor qual pena sarà l'anima, che ha perduto i frutti & il capitale insieme. Ne si è fermato quì la mia iniquità, poi che in luogo di guadagnarmi i ben;

celesti co' l tempo datomi, ne ho offeso la vostra Maestà in danno mio, ondà il tempo, che voi facesti per me accettabile, e i giorni di salute, io l'ho fatto tempo dispregiato; e giorni di dannatione: che farò Gratiissimo, se non ricorrere a voi fonte di misericordia, chiedèdo perdono del fallo commesso, con prometterui di spendere talmente il tempo, che da quì auanti mi concederete, come nella mia morte vorrei bauerlo speso; Datemi lume Pietoso Signore, che io conosca bene quanto pretioso è questo tempo, che mi concedete; acciò lo spenda come si deue, e conoscendo insieme l'obligo mio, vi sia grato.

*Quarta Meditatione del dispregio
del Mondo.*

1. Contempla come niuno, che milita sotto la bandiera del Mondo è dell'intutto contento, perche le contentezze che egli dà, oltre che non arriuanò all'anima, ò non durano, ò sono mescolate di molto fiele.

2. Considera come il mondo con le sue speranze fallaci induce molti, à disperatione, quando veggono i loro disegni non riuscire.

3. Considera come il Mondo nelli maggiori bisogni dell'huomo non solo non li dà aiuto, ne consolatione, ma li dà trauagli, e dolori, come si vede nell'ultimo passo della morte.

4. Considera come le cose; che il mondo tanto pregia, come ricchezze, honori, nobiltà, e fama, non sono da Dio stimate, ne fanno l'anima nostra grata à sua Maestà.

5. Considera come essendo il Mondo contrario à Christo, è necessario, che ò Christo, ò il Mondo s'inganni; e non potendo Christo ingannarsi per essere sapienza del

Padre eterno, seguita, che d'inganna il Mondo.

Chè faremo anima mia? stare nella scuola del Mondo, oltre il manifesto pericolo dell'eterna damnatione, e più che travaglio. Tu vedi quanta si stenta per acquistar ricchezze, con quanta sollecitudine si conseruano, e con quanta dolore si lasciano. Sai bene quanto l'huomo è tormentato dall'amore disordinato, quanti disgusti egli riceue, e a quanta pericola si espone, che molte volte ci perde la vita, e l'anima inferno. Tu sai ancora quanto costa il viuere in inimicitia, e volere fare veltetta, come il reo mondo comanda, oimè in che odij, in che sospetti si viuue, che spese si fanno, e molte volte l'huomo per offendere, o resta più offeso, o cresce tanto l'inimicitia, che ch'è spargere molto sangue non si estingue, e più presto si estinguono le famiglie, e Città intiere. Ma quel che trapassa ogni segno di pazia, o circo Mondo, è che lodati disonesti, e uendicatori, e altri vitiosi, nelle sei peggior dell'Inferno, doue i vitiosi, e scelerati sono puniti e maltrattati. Su anima mia andiamo alla scuola di CHRISTO, doue con la povertà uolontaria si troua pace, con l'honestà si uiue in gratia del Signore, e finalmente col perdonare l'ingiurarsi come CRISTO comanda, s'acquista il uero honore per essere atto heroico d'humiltà, e carità, e uincere se stesso è più glorioso, che uincere il suo nimico. Signore mi confesso indegno di esser vostro scolaro, ma la vostra carità, e misericordia mi pigliano a dimandarui per dono, del fallo passato, e gratia di perseverare, e morire nella vostra scuola.

Quinta Meditatione della Vita Spirituale.

1. Considera come la Vita Spirituale, cioè lo spesso confessarsi per l'odire la parola di Dio, il leggere libri spirituali, & essere di qualche buona congregatione, oltre che è cosa à Dio gratissima, & all' Anima utilissima, rende di più l'huomo contento, e pacifico.

2. Considera come è ancora ottimo, e facile mezo per conseguire quello, per il che l'huomo è stato creato, ch'è, acciò lodando, honorando, & amando Iddio, egli si salui.

3. Considera come la persona spirituale conformandosi in tutto con la volontà di Dio, ne gli istessi trauagli sente pace, imperciocche li piglia come dono di Dio, e con la pazienza da tutti ne caua frutto: Al contrario i mondani, si turbano, s'inquietano, e si disperano.

4. Considera come la persona spirituale aiuta grandemente i prossimi alla salute; imperciocche col suo buono effempio tira molti à fare bene; Onde perciò harà particolare premio in Cielo, si come i sensuali haranno particolare pena nell' Inferno per il male effempio, che hanno dato al prossimo.

5. Considera la gran consolatione, che la persona spirituale sente nel punto della morte, poiche hauendo messa tutta la sua affettione in Dio, e nelle cose celesti, volentieri si parte da questo mondo; non così i mondani, i cui disegni sono in terra.

COLLOQUIO.

Eccoti Anima mia nel biuiu: una via è del Corpo, diletteuole, ma piena di Velenose fiere; è facile, perche va in giù, ma conduce alla Babilonia infernale. L'altra è dello Spirito, alquanto stretta, ma sicura, alquanto diffi-

cile, ma conduce alla Celeste Gierusalem, doue chi giunge, eternamente riposa. Sù Anima mia caminar bisogna, & andare per ambe due, è impossibile: eleggi dunque una: E sappi che nell' una: e nell' altra si trauaglia, e porta peso, e l' una, e l' altra presto finisce. Ab benigno GIESV non permettiate, che essendo io vostro discepolo, vadi per altra via, che sete andato voi, Eccomi a seguitarui con la mia croce, non voglio altro peso, ne altro giogo del vostro. O Anima mia pigliamo pure vna parte di questo soaue giogo, per che CHRISTO ci aiuterà à portare l' altra parte: & allegramente andiamo per la via dello Spirito, perche hauèdo con noi CHRISTO per Guida, e compagno, non erramo la strada, ne il peso ci sarà graue.

Setta Meditatione dell' vtilità delle Tribolationsi.

1. Contempla come tutte l' aduersità, e tribolationsi ci vengono dal nostro Padre celeste, e tutte sono drizzate per nostra vtilità, e salute, la quale egli tanto desidera.

2. Considera come niuno gode in Cielo ilquale in terra non habbia patito disgusto, e trauagli, ancorche sia stato santissimo, & innocentissimo.

3. Considera che se le tribolationsi non fussero utili, e buone, Iddio non l' harebbe mandate al suo diletto Figliuolo, alla Madre Santissima, & ad altri giusti, e cari amici suoi.

4. Considera come le Tribolationsi ci fanno ricorrere à Dio: Ci fanno staccare dal mando, ci fanno entrare in noi stessi; e ci tengono humili, e mansueti. Il contrario fanno le prosperità, nelle quali, come ben dice il Profe-

ta, molti più cascano, che nelle aduersità.

3. Considera come una persona da bene, e Spirituale afflitta, e tribolata in questa vita, è di grandissimo giouamento à gli altri. & ella nō perde, ma guadagna molto.

6. Considera come le Tribolationi, e flagelli che Iddio ci manda, oltre che sono segno dell' amore che ci porta, se saranno da noi con pazienza tolerati, potiamo cō quelle satisfare per i nostri peccati.

7. Considera finalmēte come essendo questa vita breue, così le tribolationi, come le prosperità presto finiscono, e più conto ha da dare il prosperoso, che il tribolato.

COLLOQVIO.

Non sete voi Signore entrato nel Cielo p la porta delle tribolationi? E per l' istessa nō sono entrati tutti i vostri Amici, che hora godono nella Celeste Gierusamenne? O anima mia pazza sei, se cerchi altra porta per entrare nella tua patria. Ah carne ribella, che tātō abborrisci le tribolationi; Non vedi che non cōuiene sotto capo spinoso, essere membro delicato? Sū anima mia abbracciamo caramente quella croce, che Iddio ci dà: egli sà bene quel che più conuiene per la nostra salute, onde se ci toglie la robba sia egli benedetto, se ci manda malatie, ò morte, sia anco benedetto. Eccomi Signore, bruciate quì, qui tagliate come vi piace, purché mi perdoniate per sempre.

I L F I N E.

Imprim. Hercules Vaccar. Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallacinus Canon. Deput. vidit.

M. Cherub. Veronen. Theol. Curia Archiepisc. vidit.

LIBRETTO

DIMAGINI E DI BREVI MEDITATIONI

*Sopra li sette peccati Capitali, e le
virtù à loro contrarie.*

SIDA ANCORA VNA BREVE
cognitione de' vitij per fuggirli, e del-
le virtù per acquistarle.

COMPOSTO DAL P. LVCA PINELLI
della Compagnia di GIESU.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.



IN NAPOLI, Per Gio: Iacomo Carlino,
Stampatore della Corte Arcivescovale. 1600.

THE DAILY

IVERMECTIN

IN THE CIRCUIT COURT OF THE FIRST JUDICIAL CIRCUIT IN AND FOR THE COUNTY OF DADE, FLORIDA

10. The following is a list of the names of the persons who have been named in the above-mentioned affidavits as having been in the possession of the same at the time of the same being seized:

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
 5408 S. UNIVERSITY AVE.
 CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

11500 20000 30000 40000 50000 60000 70000 80000 90000 100000

ALL'ILLVSTRISSIMA

CONGREGATIONE DELL' ASSVNTIONE DELLA B.VERGINE.

Nella Casa professa della Compagnia di
GIESV in Roma.

LE virtuose attioni (Illustriss. Signori) & i singolari effempi di pietà Christiana della vostra santa congregatione, che con mia particolare consolatione per lettere, e ragionamēti di molti nostri Padri da Roma venuti in Napoli, ho inteso, m'hanno mosso à dedicarle la presente opera di meditationi circa le virtù, e vitij à quelle contrarij, parendemi cosa conuenenuolissima, che un' opera, in cui di virtù si ragiona, à cotali persone dedicare si douesse, che dell'acquisto di esse, fanno particolarissima professione: A questo s'aggiunge, che essendo volontà del nostro Redentore, che le buone opere siano palesate à gli huomini, accio in esse resti glorificato Iddio Inspiratore, & Autore di quelle, giudicaua conseguentemente essere seruitio suo, che cō questa occasione si manifestino al mōdo le segnalate opere, che con particolare gratia dello stesso Dio, e con tanto seruore dalli Fratelli di essa si effercitano: il che apporterà anco non poco giouamento per l'essempio à gli altri, i quali come dalle persone in dignità, & alte grada collocate, aspettano cose più perfette, & attioni meno comuni, così quando le

veggono in effetto, ne prendono grandissima edificazione. E per dire il vero; chi non si edificerà, intendendo che Prelati di tanta dignità, & altri Signori non meno di sangue, che d'altre qualità Illustri, lasciate le commodità de' proprij palagi, dispreggiati li spassi, è piaceri, che potriano altroue anco lecitamēte pigliarsi, volontariamente si rinchiudono in vn luogo, doue spendono le feste in continue lodi, & orationi di Dio, e della sua Santissima Madre, e con tanto feruore, & essemplio frequētano la parola di Dio, & i suoi santissimi sacramenti? Chi non si animerà di caminare per la via spirituale, la quale viene illustrata, e frequentata da Signori di tanta grandezza? A chi finalmente parrà difficile combattendo vincere la sensualità, scorgendo, che personaggi tanto qualificati volontariamente si humiliano, e di essa ne riportarno gloriosa vittoria? Lascio le penitenze, le feruenti meditationi, e l'altre pie attioni appartenenti alla parte di Maddalena, che i Fratelli di coteſta benedetta Congregatione fanno, le quali ò siano mezi per acquistare la perfettione interna, ò mezi per aumentarla, ò pure (come io credo) effetti di quella, sono degne di grandissima lode in terra, e di eterna gloria in cielo, risplendendo quelle tanto maggiormente nelle persone loro, e tanto più chiaramente mostrando à gli altri la strada della perfettione, quanto che i lumi, che si ripóngono sopra i candelieri più ampiamēte spargono i loro raggi di quelli, che in basso luogo posti, non fanno. Quello poi, che appartiene all'officio di Marta, che con l'altra

mano la vostra Illustriss. Congregatione ha abbracciato cō tanta carità, & essercita cō tanto frutto de' prossimi,ciò è di cōporre le paci fra i discordati, nō è cosa, se non principalissima, & à Dio molto grata, sì per lo principio,onde ella nasce,ciò è dalla Carità,Virtù tanto sublime, & alta,che anco tra le Teologiche tiene il principato, come ancora p gli effetti,che da essa, come da fonte deriuano in salute,e bene de' prossimi, in tanto che si può con ragione affermare,che con la m̃a destra della vita contēplatiua attendiate à congiungere i vostri cuori con Dio, e con la sinistra della vita attiuu vegnate ad vnire i cuori de' prossimi tra di se, & col loro Creatore. Hor questa opera quanto ella sia in se degna di lode, conuerrebbe più à lungo dispiiegare quello, che dētro à sì breui termini di lettera nō mi si pmette,bēche per dirne alcuna cosa leggiermente: Chi è,che non sappia di quāti mali l'odio sia cagione?quāto sangue p esso si sparga,quante famiglie s'estinguano,quāte Cittadi, Regni, e Prouincie intiere si riduchino in estrema ruina,se le priuate nimicitie nel principio nō si smorzano,e nō si tagliano le radici loro;e so no queste alle volte tanto possēti ne' petti de gli huomini;che quasi diuenuti infuriati, nō hāno rispetto ne à Dio,ne all' anime loro, ne à leggi diuine,ne humane, e talmēte stāno vegliati sù la ṽdetta,che non si possano applicare ad attione alcuna,che sia degna di Christiano:I cuori nel sāgue de' nimici di tal modo s'incrudeliscono,che alle volte nō si perdona ne à seffo,ne ad età ne ad Innocēti,anzi ne à se stessi,poiche accecati dall' odio, nō veggono, che il vincere cō ṽdetta,è perdere,

e niuno può far caskare il suo nimico, senza prima ferire l'anima sua, e mortalmēte offendere il suo Creatore. Hor chi nō dirà, essere opa santiss. & a Dio gratiss. leuare da i petti Chrestiani l'odio, estinguere le nimicitie, e pacificare gl'animi de' prossimi? Chi nō terrà p bene impiegata in q̄ sta opa ogni fatica di qualsiuoglia grā Personaggio? Ardirò di dire, ne senza fondamēto, che la B. V. erg. alla quale la vostra Cōgregatione è dedicata, si essercita in q̄ sta opera tutto quel tēpo che ella soprauissē dopo l'Ascensione del nostro Saluatore in cielo: Impciocche Ignatio Martire, Sofronio, Rupto & altri sātī Padri affermano, che ella fu lasciata da Christo Maestra di q̄lla primitiua Chiesa, nella quale dice S. Luca, che de tutti i credēti era vn cuore, & vn'anima, bor tātā vniōne in q̄lla sātā scuola di donde veniua, se nō dalla Maestra? Chi scioglieua i dubbij, chi pacificaua gli animi di diuerse nationi, et humori che si cōuertiuano alla fede, se nō Maria? Vedete bora Illustri. Sig. di chi voi siate successori nell'impresa, che hauete p le mani di mettere pace tra gli huomini, di che valore, e dignità si debba riputare tātō illustre, e segnalata opatione, e cōseguētēmēte quātō alto grado di gloria vi sia serbato in cielo. seguitatela pure, che nō dubito, che per il fauore, e protettione della Regina de' cieli sia cō istupore del mōdo, & edificazione de' buoni per succedere, & io nō mächero con le mie orationi di ricercarlo da Dio nostro Signore, & dalla sua Santissima Madre. Di Napoli alli 14. di Agosto. 1594.

Di tutti affectionatissimo seruo nel Signore

Luca Pinelli.



P R O E M I O.

QUEL gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magno nel lib. 3. 1. de' suoi Morali à capi 32. esponendo quelle parole di Giob (*exhortationem Ducum, et ululatum exercitus*) mette l'esortationi cò le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Onde, dice egli, l'Infelice Anima presa da quei scelerati Capitani, mentre moltiplica le sceleragini, come pazza, & infuriata va precipitandosi, fin tanto, che è data per essere con fiera crudeltà tormentata. Hor questa prima immagine rappresenta l'esito miserabile di colui, che si dà in preda à i vitij, da i quali alla fine è dato in potere de' Demonij, per essere da loro cruciato nell'Inferno. Perilche efforto il pio Lettore a considerare quel, che S. Chrisostomo ammonisce nell'Hom. 4 sopra S. Matt. dicendo, Se noi vogliamo veramente viuere, bisogna, che in noi muoiano i vitij, ma se questi viueràno in noi nella presente vita, nell'altra ci daràno morte eterna.

P R I M A
P A R T E
D E L L I S E T T E
Vitij Capitali.

DOTTRINA

DELLA SVPERBIA

REGINA DE' SETTE

VITII CAPITALI.



SSENDO la Superbia (come
la Sacra scrittura dice Eccl.
10.) origine d'ogni peccato,
con ragione San Gregorio
nelli suoi Morali nel lib. 3 1.
à capi 3 1. escludendola dal
numero de' sette peccati Ca
pitali, vuole, che sia di quel
li Regina: le sue parole sono
queste: La Superbia Regina
de vitij subito che ha vinto,
e preso il cuore dell'huomo

lo da in potere de' sette principali vitij, suoi Capitani, che lo
rouinino à fatto S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 2. & 8. della
questione 162. dice l'istesso; e nella questione 132. art. 4. da que
sta ragione, perche i fini di tutti gli altri vitij sono ordinati al
fine della Superbia, & in vn certo modo le seruono: Aggiunge
ancora, che la Superbia influisce in tutti gli altri vitij, p questo
nò si numera tra i sette particolari peccati mortali: ma p'ù pre
sto è Radice, Madre, e Regina di quelli, e di ogni altro vitio.

Superbia dice S. Agostino nel libro 14. de Ciuitate Dei nel
cap. 13. è vno appetito di peruersa eccellèza: ciò è, la Superbia
è vn vitio, che inclina all' amore & appetito disordinato della

propria eccellenza, volendo più di quel, che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie à capi 18. dice che il superbo vuole essere stimato sopra di quel, che egli è.

Essendo la Superbia originé de tutti i peccati, meritamente Isidoro nel secondo libro dell' Etimologie la chiama ruina de tutte le virtù, perche à tutte è contrarij, & à tutte fa guerra: Nondimeno perche il principale della Superbia è dispregiare la debita soggettione, per questo communemente si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalini della Superbia sono cinque, de' quali ne scriue S. Gregorio nel lib. 23. de Morali al cap. 7. e S. Tomaso nella 2. 2. nell' artic. 4 & 5. della quest. 162. Doue è da notare, che sono tre sorte di beni, e tutti sono di Dio, il quale gli dà gratis à chi egli vuole, come vuole, quādo, e quāto vuole. Alcuni sono beni di Natura, come ingegno, memoria, bellezza: Altri di Fortuna come ricchezze, honori, potentia: Altri sono beni spirituali, come è la gratia, la profetia, il dono di predicare, e simili.

Hor il primo scalino della Superbia è, quando la persona ha alcuni di questi beni, e si persuade di hauergli non da Dio, ma da se. Il secondo scalino è, quando la persona, quantunque conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella l'habbia non gratis, mà per proprij meriti. Il terzo è, quando vno si attribuisce alcuni beni, che veramente non hà. Il quarto è, quando l'huomo dispregia gli altri, desiderando di essere egli tenuto più degno, e superiore di quelli. Il quinto scalino è, quando la persona dispregia di sottometerli à Dio, ò alla sua sara legge. E se bene il superbo in tutti questi scalini pecca, perche in ciascuno di essi vi interuiene l'appetito peruerso della propria stima; pure nel quinto pecca grauissimamente, perche cõtiene il dispregio di Dio, al quale si deue ogni honore, e riuerenza, essendo Signore nostro & Re della Maesta.

Gli effetti, e segni della Superbia sono dodici. de' quali tratta S. Bernardo nel Trattato de' 12. Gradi dell' Humiltà, e S. Tomaso nel luogo citato art. 4. ad 4. Il primo segno è curiosit , quando vno senza causa curiosamente guarda in qu , & in l . 2. Legerezza nel parlare con voce altiera, & arrog te. 3. Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace. 4. Iattantia,

che è senza giusta causa vantarsi, e lodarsi. 5. Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta degli altri.

6. Arroganza, quando vno ò si preferisce à gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra à se 7. Presuntione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo essere. 8. Difensione de' proprij peccati, e mancamenti per non parere colpeuole. 9 Simolata Confessione, per non sottomettersi alla pena, ò per non hauere vergogna. 10. Ribellione, quando vno ricusa di obedire à chi deue. 11. Libertà, quando l'huomo liberamente fa ciò che li piace. 12. Consuetudine di peccare, la quale contiene in se vn certo dispreggio di Dio, e de' suoi comandamenti.

Questi dodici effetti della Superbia non solo sono peccati, ma anco nutriscono, e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernicioso vitio, deue schifare queste, e simili attioni.

S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. à cap. 22. & 23. dice, che si come l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali hanno con esso lui eternamente à godere in cielo: Così la Superbia è manifesto segno de' reprobj, i quali saranno eternamente tormentati nell' Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che hà ardire di opporsi à Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epistola Canonica dice, che Iddio resiste à i Superbi.

Qui è da notare, che nõ qualsiuoglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo dispregia Iddio, ò i suoi santi comandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure dispregia i prossimi con notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali :-



MEDITATIONE PER ABHORRIRE LA SUPERBIA.

1. Considera come la Superbia è sì odiosa à Dio, che essendo egli benignissimo, non dimeno à i superbi resiste, gli sbassa, e gli disperge, come fece à gli Angli superbi, che discacciò dal cielo; Hor che farà à noi vermicciuoli di poluere, e cenere se faremo superbi?

2. Considera come la Superbia è anco sì odiosa à gli huomini, che niuno volentieri conuersa, e tratta con i superbi; I quali non hauendo in questa vita amici di cuore, è forza che ne i loro negotij habbino disgusti, e si empino d'amaritudine.

3. Considera come il superbo hauendo gran concetto di se, se non è honorato come egli vuole, tutto si crucia, e ramarica di dentro, onde la vita sua è infelicissima, & hauendo continuo turbatione interiore, non fa attione, che vaglia.

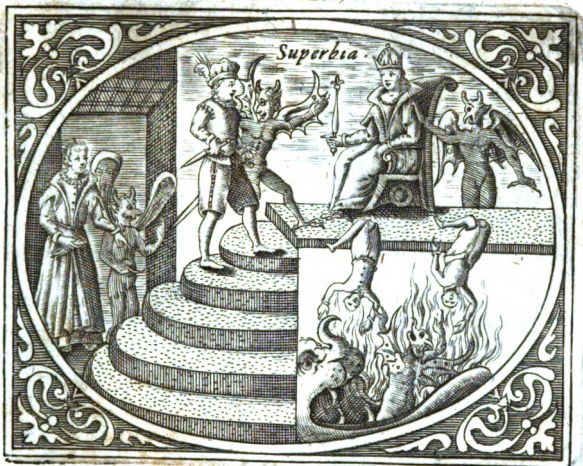
4. Considera che Giob dice, che il Diauolo è Re sopra tutti i figliuoli della Superbia; Hor che bene potrà mai hauere in questa valle di lagrime vn schiauo di sì crudele Tiranno?

D O C U M E N T O .

Figliuolo la Superbia è vn albero piantato, e coltiuato dal Demonio, i suoi rami vanno in alto, e paiono diletteuoli, ma sono deboli, e fragili, onde quanto vno più alto vi sale, tanto fa maggior cascata.

DISSVASIONE DALLA SUPERBIA.

Fratello poiche la Superbia tãto dispiace à Dio, & à gli huomini, e piace solamete al Demonio, cõuiene che l'abhorrischi, e fuggi più che la morte: Benche se bene consideri non hai di che cosa ti possi insuperbire: Impercioche se in te è qualche cosa buona, non è tua, ma (come dice S. Paolo) l'hai riceuuta da Dio, onde la gloria tocca à Dio, e non à te: I peccati, & i difetti sono tuoi, e se vorresti gloriarti di questi, farebbe manifesta pazzia. Ma diamo, che tu haueffi, ò facessi qualche cosa buona non per questo conuiene, che tu li essalti, perche essaltare gli



huomini è officio di Dio, e chi si usurpa quel, che è di Dio, meritamente è da lui castigato; però dice la Scrittura, Chi si esalta, sarà humiliato. Ti esorto dunque caro Fratello à considerare in tutte le grandezze di questo mondo, quel, che à te conuiene come discepolo di Christo, e non quello, à che l'appetito tuo disordinato t'inclina. Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere, simile all'Altissimo: & i primi nostri Parenti volsero, come Dij, sapere il bene, & il male, ma l'vno, e gli altri, perche cercauano quel, che à loro non conueniuà, furono graueamente puniti, & discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

RIMEDII C^ONTRA LA SVPERBIA.

Primo porfi spesso auanti gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. 2. Guardare gl'altri, che sono migliori di se. 3. Praticare cō gli humili, e cō i modesti. 4. Nel vestire, & in tutte le altre cose esteriori leuare ogni supfluità, e vanità.

D O T T R I N A D E L L A

V A N A G L O R I A .

Secondo la dottrina di S. Gregorio nel lib. 3^o 1. delli Morali al capo 21. seguitata da S. Tomaso nella 2. 2. nella questione 162. all'articolo. 2. & 8. La Vanagloria è vno de sette vitij capitali, perche da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della Superbia, per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honoreuoli sono cinque: Lode: Honore: Fama: Gloria; e Riuerenza. Lode è vn parlare bene della virtù altrui. Honore, è far riuerenza in segno dell'eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione popolare di qualche cosa, ò di fatto honorato. Gloria è vna chiara notitia della dignità altrui congiunta con lode. Riuerenza è vno atto, col quale si fa conto della bontà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, ò qualche buona opera, per hauere gloria, ò fama, ò alcuno altro de sudetti beni. Dice ben S. Tomaso nell'articolo 1. della questione 232. nel luogo citato, che se quello istesso si manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del profimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo c. 6. vuole, che l'opere buone si manifestino à gli huomini, acciò si glorifichi Iddio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. 1. Chi cerca alcuno di quei cinque beni con intentione, e fine di peccato mortale. 2. Chi pone il suo vltimo fine in alcuno di quelli. 3. Chi cerca lode da cosa, che è stato peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferito, ammazzato, combattuto in duello, &c. 4. Chi per l'honore del mondo fa cōtra la legge di Dio: come il Giudice; che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, laquale per non essere infamata, consente al peccato, il che non fece Susanna. 5. Chi per gloria humana con notabile irreuerenza di Dio, ò danno

notabile del prossimo, presume di fare quello officio, che non fa come predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

Le Figliuole della Vanagloria sono sette. La 1. è Iattantia, quãdo la persona col parlare inalza se più di quel, che è: ò nella nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La 2. Figliuola è Inuentione di nouità, che con fatti induce gl'altri à marauigliarsi, come trouar nouità di fare banchetti, di fare giuochi, di vestire &c. La 3. Figliuola è Hipocrisia, quando la persona finge di essere giusta, ò più buona di quel, che è, & è peccato ancor che si faccia per edificatione de gli altri. La 4. Figliuola è Pertinacia, per la quale l'huomo persiste nel suo parere più che bisogna: E quando fusse circa le cose della fede contra la Chiesa, sarebbe peccato di Heresia. La 5. Figliuola è Discordia, quando vno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato à concorrere, e conuenire. La 6. Figliuola è Contentione, quando con gridi si contende con altri. La 7. Figliuola è Inobedienza, che è non fare i commandamenti del suo superiore, & è peccato mortale ogni volta che vno non fa quel, che gli è commandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio lascia di farlo.

Nota che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono peccato, perche tutte sono difforme dalla retta ragione, e per ordinario sono peccato veniale; Ma quando in qualsiuoglia di esse interuenisse fine mortale, ò transgressione della legge di Dio, ò d'alcun precetto della Chiesa, che obliighi à peccato mortale, ouero Irreuerenza notabile di Dio, ò graue scandalo, ò danno del prossimo così spirituale, come temporale, sarebbe peccato mortale :-



MEDITATIONE PER SCHIVARE LA VANAGLORIA.

1. Considera l'ingiuria, che fai à Dio con la tua Vanagloria, poſche volendo egli eſſere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più preſto eſſere remunerato da gli huomini di coſe tranſitorie, vane.

2. Considera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, imperciocche la priua della vera gloria, che harebbe in cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che ſuono, e fumo.

3. Considera come il vanaglorioſo fondando il ſuo bene nel giuditio de gli huomini; da quali vuole eſſere giudicato degno di gloria, e di lode, moſtra ignoranza, e baſſezza d'animo, per eſſere il giuditio humano incerto, e fallace.

4. Considera come il Vanaglorioſo da' prudenti è vituperato, e dal volgo è più adulato, che lodato, onde in queſta vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona ſuole fare tre ſoſſe, per farti caſcare in qualcuna di eſſe: Nella prima mette difficoltà, per nò fartela cominciare: Nella ſeconda cerca di non fartela fare per Iddio: Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ti tolga il frutto.

DISSVASIONE DELLA VANAGLORIA.

E certo caro Fratello, che nel mondo ſono ſtati infiniti più famoſi di te, e pure ſono morti; E certo, che molti, che da noi ſi lodano in terra, ſono cruciati nell'inferno, che dunque gioua il gran nome ſopra la terra? e la gloria humana che vtilità appor- ta all'anima? O quanto è meglio Frateſto, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeſte, e da gli huomini à Chriſto: O quanto è più ſicuro porre tutti i noſtri beni in Chriſto, & à lui drizzare ogni noſtra azione; ilche egli dimandò quando diſſe alla ſpoſa, che lo poneſſe ſopra il ſuo core à guiſa di ſegna- colo, e berſaglio: Queſto ancora ſignificò Salomone, quando diſſe, che gli occhi del Sauio deuono eſſere nel ſuo capo, hor eſ-



sendo Christo il capo nostro, conuiene, che in lui siano fissi gli occhi nostri: ma chi cerca la gloria terrena, è segno, che ha gli occhi ne i piedi, i quali è forza, che siano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che sei stato da Dio creato, non per la gloria vana, e transitoria, ma per la gloria vera, & eterna: Ricordati, che questa vita ti si concede acciò pigli i debiti mezi per conseguire il tuo fine: I mezi sono le virtù sode, e le buone opere; lascia dunque la vanità della gloria di questo cieco mondo, se vuoi giungere à quella celeste, che Iddio ti ha preparata in cielo.

RIMEDII CONTRA LA *Vanagloria.*

Il primo è nascondere quanto si può, i suoi beni. 2. Sentendosi lodare, voltare la mente à' suoi difetti. 3. Offerire à Dio ogni sna lode, perche essendo egli autore d'ogni nostro bene, à lui si deue ogni lode, e gloria.

DOTTRINA DELL

AVARITIA.

Accioche ognuno intenda in che consiste il vizio dell' Auaritia; deue primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desideri, e procuri, quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua: E perche i stati, e gradi degli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola; Alcuni hanno bisogno di maggiore seruitù; Altri di minore: Da qui è, che Alcuni per mantenere il loro grado, deuono hauere maggiore copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.2. nell' articolo 1. della questione 118.) non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib. 83. quest. nella quist. 36. chiama la souerchia cupidità veleno della Carità; Il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, ò del prossimo, ouero di se stesso: come à dire: Se vno per la troppo affettione della robba non si curasse di offeruare i comandamenti di Dio; ò accecato dall' Auaritia pigliasse, o ritenesse la robba altrui; ouero esponesse se stesso à probabile pericolo di morte corporale, ò spirituale, sarebbe, non solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fusse solamente vna immoderata affettione di hauere ricchezze, sarebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros, riprendendo i ricchi Auarì, dice queste parole; Il pane, che tu tieni, è del pouero famelico; La veste, che conserui, è del nudo; e l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da qui S. Tomaso, e Caletano nell' articolo 4. cauano, che colui graueamente pecca, il quale hauendo più di quel, che à lui bisogna per la decenza del suo stato,

lo tiene per affettione disordinata, e non ne souuiente à i poueri, che sono in graue necessit .

L'Auaritia   peccato Capitale, perche da lei nascono sette altri Vitij, i quali S. Gregorio nel lib. 3. 1. de Mor   cap. 3. 1. e S. Tomaso nell'articolo 7. della questione citata, chiamano figliuole dell'Auaritia, perche tutte sono ordinate al fine della madre loro, cio  di accumulare,   ritenere le ricchezze, pi  che bisogna. La prima Figliuola   Durezza di cuore; la quale per conseruare la robba, non fa hauere compassione de' poueri, &   contraria alla misericordia. La seconda Figliuola si chiama Inquietudine di mente, e nasce dal timore di perdere l'acquistato,   dal troppo desiderio di aumentarlo: Essendo (come dice l'Ecclesi. cap 5.) che l'Avaro non si satia mai. La terza Figliuola  , Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quando con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola  , Giuramento falso, quando l'Avaro per guadagnare, giura il falso. La sesta Figliuola  , Fraude, &   quando l'Avaro con fatti inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Auaritia tradi Christo, e lo vendette per trenta denari.

In queste Figliuole dell'Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Primo, chi commodamente pu , e non souuiente al bisognoso in estrema,   grande necessit , credendo, che non sar  souuenuto da altri. 2. Chi per la disordinata, e troppa affettione della robba, trasgredisce qualche legge, che oblige   peccato mortale. 3. Chi per la medesima cupidit  immoderata; d  notabile scandalo,   danno tanto corporale, come spirituale al suo prossimo.



MEDITATIONE PER FUGGIRE L'AVARITIA.

1. Considera come l'Auaritia fa, che l'huomo voltate le spalle à Dio suo Creatore, si dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in esse i suoi disegni, e le sue speranze.

2. Considera l'ingiuria, & il dâno, che l'Auaritia fa all'anima, alla quale per i fallaci beni terreni, ch'è alla fine ha da lasciare, fa perdere i celesti, per i quali è stata da Dio creata.

3. Considera, che non è cosa in questa vita, che tanto inquieti il cuore dell'huomo, quanto l'Auaritia, la quale è col sfrenato desiderio di acquistare, è col timore di perdere l'acquistato à guisa d'un crudele Tiranno tormenta il misero Auaro.

4. Considera come l'Auaro non è utile, se non quando muore, perche mentre vive, à guisa di porco attende ad empirsi, onde da molti gli è desiderata la morte, & alle volte ancora procurata.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Auaritia è l'homo del Demonio coperto, & inescato d'oro, con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miserabili serui delle ricchezze, il che l'Apostolo chiama seruizii de gli Idoli, perche l'Auaro serue alle ricchezze, e spera in quelle, sì come l'Idolatra serue al suo Idolo, e spera in esso; ma l'vno, e l'altro resta ingannato.

DISSVASIONE DALL'AVARITIA.

Fratello, perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più, che bisogna? pensi forse di goderle in questa vita, e poi nell'altra di godere le celesti? t'inganni, perche l'Auaritia non ti farà godere quelle, che tu con tanti stenti acquisti, & Iddio non darà le ricchezze celesti à gli Auari; ma à quelli, che sono volontariamente poveri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di questa vita; l'hanno tutto posto nelli beni celesti: & à gli Auari come dati à cercare cose terrene; darà nell'Inferno pene, e tormenti, poiche per ingordigia hanno preferito la terra al cielo. Hor non è meglio, caro Fratello, fare quel, che Christo ci insegnò con la dottrina, e con l'esempio;



cioè di refaurizare in cielo, e non in terra ? poiche nella terra i beni acquistati si lasciano , & in cielo si trouano ? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa stentare, e quel, che ti fa acquistare, ti crucia notte , e giorno, e quanto più cresce, tanto più sete, e tormento ti dà. Voltati dunque Fratello mio à quel bene, che solo può satiare, e contentare il tuo cuore, questo è quello, che Iddio ti ha preparato in cielo : Tutti gli altri beni di questa vita, sono apparenti, mescolati con fiele, e poco durano ; Si desiderano quando non si hanno, ma hauerti, apportano fastidio, e nausea ; Non così i beni celesti, i quali satiano senza fastidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete, pienamente contentano l'anima nostra.

RIMEDIJ CONTRA L'AVARITIA.

Il primo è , spesso fare elemosine, e pian piano staccarsi dall'affettione della robba. 2. Non praticare con persone auare. 3. Stimare più il dare, che il riceuere, anzi vergognarsi non meno del riceuere, che del dimandare cose di questa vita.

DOTTRINA DELLA LVSSVRIA.

Perche l'vso de gli atti veneri è stato da Dio ordinato alla generatione, per conseruare il Genere humano, per questo facendosi debitamente con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'vso de' cibi, che è drizzato alla conseruatione de' particolari, fatto cō debito modo, non è peccato. Ma quando detto vso fusse phibito, ouero in esso nō si seruasse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria: è dottrina di S. Agost. dē Bo. Cōiung. c. 16 e di S. Tom. 2. 2. q. 152. art. 2. Lussuria dūque è vn vicio, che inclina ad atti lasciati inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettatione del senso, per la quale la persona si induce à commettere altri peccati; da qui è, che la Lussuria si dice vicio capitale, come afferma anco S. Greg. l. 3. 1. Mor. c. 31.

Cassiano de Inst. Monac. e S. Tomaso nel luogo citato, nella quest. 35. art. 1. ad 4. dicono, che questo vicio si vince fuggendo, e leuando l'occasioni: Ondè erra, chi pēsa sperimentare qual che atto di Lussuria, e poi astenersi in tutto, perche la Lussuria con qualsiuoglia atto lasciuo mirabilmente cresce: Da qui è, che è più facile seruare la castità virginal, che la vedouile.

Circa i peccati mentali di questo vicio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procurata, nè data occasione. Dico 2. che si come il discacciare, ò resistere alla dilettatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù, così il consentire à detta cogitatione carnale, è peccato: Chiamo qui consentire, quando la persona si aude, che la dilettatione, che ella hà, è di cosa dishonestà, e non la discaccia, ò quel, che è peggio, si compiace in essa. Dico 3. che allhora detta dilettatione è peccato mortale, quando ha queste conditioni. Prima deue essere di colpa mortale. 2. La persona deue intieramente anertire, che si dilettà di cosa mala. 3. Se non resiste, ò non la discaccia quando può, e deue, ouero accetta detta dilettatione, è peccato mortale, ancor che non vi sia animo di mettere in opera tale peccato, e mancando vna di dette tre conditioni è solamēte peccato veniale, che di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nauar. nella

Som. cap. 7. num. 9. e cap. 16. num. 2. & altri da lui citati.

Di questo vizio non solo sono vietati gli atti esteriori lasciui, ma anco il desiderio di essi. Anzi il consenso, deliberato di dilettarsi con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con malo animo, è peccato mortale. Di più, chi va in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione cattiuu di desiderarle inordinatamente, pecca mortalmente. 2. Chi à posta si fa vedere da persona, dalla quale sà di essere amata carnalmente, e sà, che da quella sarà desiderata inordinatamente, pecca mortalmente. 3. Il medesimo è di quella persona, che si orna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. 4. Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lasciue, deliberatamente si diletta in quelle con scandalo graue del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale, pecca mortalmente, ancor che non hauesse animo di mettere in opera il peccato. 5. Chi con cenni, parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno à consentire ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria, secondo S. Greg. e S. Tom. ne i luoghi citati, sono otto. La 1. è, Cecità di mente, perche nella dilettatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuienta ceca. La 2. Figliuola è, Precipitatione, perche detta dilettatione toglie il consiglio. 3. Perche toglie ancora il giuditio, ne nasce la 3. Figliuola detta Inconsideratione. La 4. Figliuola è, Incostanza, perche la dilettatione sensuale toglie la forza di eseguire quel, che la ragione ordina. La 5. Figliuola si chiama Amor di se stesso, essendo che per questo il Lussurioso cerca la dilettatione. La 6. Figliuola è, Odio contra Iddio, perche al lasciuo dispiace, che Iddio proibisca il diletto della carne. La 7. Figliuola è, l'Affettione di questa vita, nella quale il Lussurio vorrebbe sempre stare, per hauere la dilettatione carnale. La 8. è, l'orrore delle cose dell'altra vita.

Intorno à queste Figliuole pecca mortalmente chi per piaceri sensuali deliberatamente vuole sempre viuere in questo mondo, non curandosi dell'altra vita. 2. Chi per cecità di mente, ò per incostanza, ò amore di se stesso lascia di eseguire quello, à che è obligato sotto pena di peccato mortale.

MEDITATIONE CONTRA IL VITIO DELLA LVSSVRIA.

1. Considera l'ingiuria, che la persona dishonesta fa a Dio, Impercioche con gli atti impudici lo discaccia dall'anima sua, che è tempio di lui, doue egli desidera stare per bene, e salute nostra.

2. Considera come il Demonio per mezzo di questo vitio tiene l'huomo tanto fuori di se, che non lo fa applicare a niuna cosa buona, anzi nelle Chiese, e giorni di festa spesso fa, che più offenda Iddio.

3. Considera come il vitio dell'impudicitia ruina l'anima, consuma la robbia, fa danno alla sanità, abbrevia la vita, & alle volte è causa di tali nimicitie, che si distruggono famiglie, città, e regni intieri.

4. Considera come la Lussuria talmente accieca l'huomo, che l'induce a fare in presenza di Dio, e dell'Angelo suo custode tali dishonestà, che non le farebbe in presenza d'un suo seruitore.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn vecchio cacciatore, il suo vischio è il diletto sensuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile a volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi, Altri per l'orecchie, e tatto, e molti per il pensiero, mettendo per tutto il suo vischio, onde chi non vuole incappare, deue allontanarsi da questo vischio.

DISSVASIONE DALLA LVSSVRIA.

Ricordati caro Fratello, che Iddio p castigare il vitio della Lussuria, mādò il diluuio, nel quale fuor della famiglia di Noè fù sommerso tutto il Genere humano; E poi per lo stesso peccato, mādò solfo, e fuoco dal Cielo, che bruciò tutta la regione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cose: Vna è, quanto questo brutto peccato dispiaccia a Dio, poiche l'ha punito con



si feneri castighi: L'altra è, che se in questa vita, nella quale il benigno Iddio via con tutti tanta misericordia, ha data sì gran pena ài Carnali, hor che pena harà questo peccato nell'Inferno doue la giustizia di Dio ha il suo luogo? Per questo ti efforto Fratello mio, à fuggire i diletti sensuali prima che fughhino loro, con lasciare l'anima tua auelenata. E sappi, che non è tanta la dilettatione presente, quanta sarà l'amarezza di questo veleno, che nella morte comincerà à sentire l'anima tua; la pena poi, che patirà nell'Inferno, sarà sì acerba, che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello, che è pazzia per vn breue diletto, metterti in pericolo della damnatione eterna.

RIMEDII CONTRA LA LVSSVRIA.

Il primo è, fuggire l'otio. 2. Non praticare con persone date à questo vitio. 3. Guardarsi dal troppo vino, e da cibi calidi. 4. Castigare la carne con qualche penitenza. 5. Sopra tutto fuggire ogni piccola occasione.

D O T T R I N A D E L L' I R A .

Ira è vn'appetito di vendetta, ò castigo: E può essere buona, e può essere mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i vitij, ò conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi, quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato: & è dottrina di San Tomaso nella 2. 2. alla questione 158. cauata da S. Gio. Crisostomo nella homilia 11. sopra S. Matteo: doue dice, Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la pazienza irragioneuole semina vitij, nutrisce la negligenza, inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è immoderata, ò il castigo è contra il douere, cioè, se si castiga chi non lo merita, ò si castiga più che merita, ò non per il debito fine, ò non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preuiene la ragione, e la turba: Onde S. Gregorio nel 5. libro de Morali al capo 33. dice, che si deue procurare, che l'Ira non domini alla ragione, ne vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuene più efficace per correggere i vitij.

S. Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap. 31. e S. Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitij: Essendo che l'Ira, to per conseguire il fine dell'Ira, che è l'inordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali Figliuole dell'Ira sono sei. La 1. è, Indignatione, ouero sdegno, e nasce, perche l'Irato giudicando, che li sia stato fatto torto, si sdegna. La 2. Figliuola è Tumore di mente; perche pensando l'Irato varij modi per fare la vendetta, empie la mente sua di varij pensieri. La 3. Figliuola è, Gridare, quando l'Ira si mostra fuora con parole. La 4. si chiama Bestemmia, quando l'Irato dice parole ingiuriose contra Iddio. E se le dice contra il prossimo, nasce la 5. Figliuola detta Ingiuria, ouero Opprobrio. La 6. Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irato con fatti cerca di castigare l'altro. Altri mettono la Maledittione, la Seditione, e la Guerra,

ma queste si riducono alle sei già dette.

Intorno all'Ira, & sue Figliuole si pecca in varij modi.

Primo, Deliberatamente cercare vendetta notabile contra chi non la merita, ò più che merita, ò farla senza autorità, ò non seruato l'ordine della giustizia, ò à male fine, è peccato mortale.

2. Chi per inordinata indignatione lascia di fare quel, che è obligato sotto peccato mortale, pecca mortalmente.

3. Chi bestemmia, ò ingiuria Iddio, ò i Santi deliberatamente, intendendo quel, che le parole ingiuriose significano, ò dà scandalo à gli altri, pecca mortalmente, ancorche per Ira subitanea ciò facesse.

4. Maledire qualche cosa inquanto è creatura di Dio, è peccato mortale, come se si maledicesse l'istesso Iddio: Onde maledire il Demonio quanto alla sua natura, che è creatura di Dio, è peccato mortale; ma non è così, maledirlo quanto alla sua colpa, ò come instigatore al male.

5. Chi con animo deliberato manda notabile male à se, ò al prossimo con volontà, che detto male venghi per puro danno suo, ò del prossimo, pecca mortalmente, e questo peccato è tanto più graue, quantò la persona à chi il male si desidera, ò si manda, è di maggiore riuerenza, come è il Padre, la Madre, Superiori, &c. Altra cosa è, quando si desidera male temporale à fine di bene spirituale, come à dire, desiderare malattia, ò altra tribolatione al peccatore, acciò si conuerta, ò per altro buon fine, non è peccato.

6. Chi dà al Demonio, ouero maledice qualche cosa, non come creatura di Dio, ma come cosa del prossimo, è come se maledicesse il prossimo: E ben vero, che se dette maledittioni fussero solamente con la bocca, e non col cuore, sarebbe peccato veniale.

7. Chi per Rissa, Seditione, Opprobrio, ò villania fa notabile male al prossimo nella vita, fama, honore, ò nella robba, ouero vi fusse scandalo

notabile, pecca
mortalmen-

te.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELL'IRA.

1. Considera come l'Ira nõ solo nõ fa ricorrere à Dio per aiuto, ma fa scordare à fatto e di Dio, e della propria coscienza.
2. Considera il danno, che l'Ira fa all'anima: impercioche togliendo da lei il giuditio, l'espone ad ogni disordine, onde come cieca è forza, ohre spesso intoppi, e caschi.
3. Considera poi il danno, che l'Ira fa al corpo, Imperoche turbando gli humori, guasta la cõpleSSIONe, da qui è, che gli Iracondi per ordinario sono mal sani, e nõ viuono molto tempo.
4. Considera come l'Ira priuando l'huomo della pace interna, & esterna, che è la più cara cosa, che possa hauere in questo mondo, fa che la vita dell'Iracondo sia infelicißima, facendolo viuere in continoue inimicitie, e disgusti.
5. Considera finalmente, come l'Ira talmente turba, e scompone l'huomo, che ne attioni spirituali, ne temporali può fare bene; Anzi le risoluzioni fatte con turbatione d'Ira, per ordinario sono cattiuæ.

DOCUMENTO.

Si come il ladro desidera, che si attacchi fuoco nella casa ricca, per potere entrare, e rubbare: Così Figliuol mio, il Demonio cerca che l'Ira s'accendi nel tuo cuore, acciò che egli possa entrare nell'anima tua, per rubbare, e ruinare quanto vi è di buono.

DISSVASIONE DALL'IRA.

Dimmi caro Fratello, non è cosa dishonorata, che vn huomo di tanto eccellente essere, & il quale è superiore à tutte le creature di questo mondo, si lasci vincere da vna sua vilissima serua, e come pazzo si lasci da lei tirare à cose indegne di huomo? Sì certo: Hor che è altro l'Ira, se non vna tua vile serua, dalla quale vinto che sei, che altro sono le tue attioni, se non pazzie? Che altro sono i tuoi gesti; adirato che sei, se non gesti di bestia infuriata? Che altro è il tuo volto acceso d'Ira, che volto d'vn velenoso serpente? Non così conuiene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Christiano, il quale ad



esempio del suo Maestro, e Signore, deue essere humile, e mansueto. Ti esorto dunque caro Fratello ad essere Signore, e padrone delle tue passioni, e principalmente dell'Ira, che non si muoua se non quanto la ragione vuole, e commanda; e così vincendo l'Ira acquisterai in terra honore, & in cielo corona; Ma se l'Ira vincerà te, dal cielo sarai discacciato come indegno, da gli huomini sarai fuggito come feroce bestia, e l'Ira istessa ti farà boia, e coltello, come lo notò Giob quando disse, *Virum stultum interficit iracundia* c.5. Onde Fratello mio se vuoi fare vita di vero Christiano, conuiene, che discacci da te il veleno dell'Ira.

RIMEDII CONTRA L'IRA.

Il primo è proporsi la mattina di sopportare ogni cosa contraria, che gli auerrà il giorno. 2. Estinguere l'Ira nel principio, e non farla crescere. 3. Quando senti qualche cosa contraria alla tua volontà, pensa come Christo si sarebbe portato in quella. 4. Per placare l'Ira de gli altri, gioua, ò rispondere piaceuolmente, ò tacere, ò partirsi dall'Irato.

DOTTRINA DELLA GOLA.

La Gola è vn vizio, che inclina all'inordinato mangiare, e bere, per la dilettatione: Si dice vizio, perche la Gola fa vscire l'huomo dall'ordine della ragione; Si dice per la dilettatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la dilettatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agost. de Vera Reli. al c. 53. seguitato da S. Tomaso 2. 2. q. 148.

S. Chiristostomo nell'hom. 13. sopra S. Matt. dice, che il vizio della Gola è molto graue, poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuio al tempo di Noe. S. Tomaso dice, che questo è vero, inquanto la Gola è occasione di commettere grauissimi peccati di Lussuria, e di distruggere le virtù; Onde S. Gregorio nel lib. 30. Mor. al cap 26 scriue, che quando il vizio della Gola domina, l'huomo perde tutto quello, che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si restringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola si vuole tentare, secondo S. Greg. 1. 30 Mor. c. 27. seguitato da S. Tom. nell'art. 4. doue questi mo di chiama specie della Gola, e si contengono in questo verso.

Præpropere, laute, nimis, ardentèr, studiosè.

Primo ci tenta per farci preuentire il tempo, e senza necessitâ farci mangiare prima dell'ordinario. 2. Ci fa desiderare cibi esquisiti, e pretiosi. 3. Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, ò beuendo più che bisogna. 4. Ci tenta nel modo di mangiare, quando ingordamente, e con troppo affetto si mangia. 5. Ci fa volere i cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Perche dalla Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la dilettatione, che è nel mangiare, e nel bere, peccano in più modi, per questo S. Gregorio nel libro 31. de Mor. c. 31. e San Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola, secondo questi Santi Dottori ne i luoghi citati, sono cinque. La 1. si chiama Ingrossa ingegno, perche dal troppo mangiare, e bere sagliono dallo stomaco molti fumi nella testa, che fanno l'ingegno ottuso, e rendono l'huomo inhabile alla speculatione. La 2. Figliuola è, Alle-

grezza seconcia, & inetta : Impercioche stando la ragione sopita per le fumosità della testa, le passioni disordinate disordinatamente si rallegrano. La 3. Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente nasce dal ventre troppo pieno : Onde S. Gregorio in Pastor. par. 3. c. 10. dice, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopo il mangiare. La 4. Figliuola è detta Buffoneria, la quale con gesti scomposti muoue a riso, perche trouandosi la ragione offuscata dal troppo mangiare, e bere, non può regolare ne lingua, ne gesti. La 5. Figliuola è, Immondizia, ò dishonestà, perche non è cosa, che tanto fomenta la Lussuria, come la Gola; Onde Ezechiele c. 16. disse, che la saturità è stata causa della ruina di Sodoma.

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli, *Quorum Deus venter est*, come dice S. Paolo alli Filippensi nel c. 3. cioè, che mettono l'ultimo loro fine nel mangiare, e bere; ouero tirati dalla diletatione della Gola, non si curano de' comandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. 2. Pecca ancora mortalmente, chi scientemente s'imbriaca, ò fa imbricare altro. 3. Chi trouandosi in qualche luogo, doue fusse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fusse di passaggio, & ancor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali, come preuenire l'hora senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati, mangiare alquanto più che bisogna, ò quando non bisogna, ouero con qualche nocumento della sanità.

Così anco le Figliuole della Gola frequentemente sono p. u. come la inetta Allegrezza, la Loquacità, la Buffoneria &c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano p. m. come à dire, se in essi si pretendesse fine mortale, se vi fusse graue scádalo, ò danno del prossimo, ò notabile irreuerenza di Dio, ò ne venisse danno notabile alla sanità, preuisto prima; ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che dopo la fameglia, ò altri notabilmente ne patissero, sarebbe peccato mortale, e questa è commune dottrina de' Teologi.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELLA GOLA.

1. Considera l'ingiuria, che la Gola fa à Dio, il quale provvede à gli huomini le cose necessitate al vitto, acciò l'aminino, e seruino, ma ella seruendosi male di quelle cose, ritrahe gli huomini dall'amore di Dio, e fa, come dice l'Apostolo, che il ventre sia il Dio loro.

2. Considera come questo vizio non solo toglie i buoni desiderij, ma rendendo il corpo inhabile per seruire all'anima, fa che l'azioni del Goleoso siano più di bestia, che di huomo ragionevole.

3. Considera poi il danno, che fa al corpo con le molte infermità, che ella apporta; Anzi la crapula è causa, che molti muoiano di morte subitanea.

4. Considera come vno, che è troppo dato al mangiare, & al bere, oltre che dispiace à Dio, da i prudenti è tenuto in poco conto, e da gli altri è burlato.

5. Considera finalmente come niuna cosa fa tanto insolente la carne, nostro nimico, quanto la Gola, la quale diueta in tro méto del Demonio per indurre gli huomini à graui peccati.

DOCUMENTO.

Figliuolo la Gola è la porta della casa dell'anima, la volontà è la patrona; Il Giudicio è il maestro di casa, i nimici sono il troppo bere, e souerchio mangiare: Hor se tu fai che la ragione sia la portinara, le cose andranno bene, ma se farai portinara la sensualità, che è amica del Demonio, farà enerare tanti nimici, che il maestro di casa sarà legato, e la patrona come fuora di se, darà à trauerso, & il Demonio essulterà.

DISSVASIONE DALLA GOLA.

Fratello ancorche la Crapula nõ fusse phibita, ne fusse offesa del cõmune Signore, offende cãto l'huomo, che questo solo dourebbe bastare per farla bãdire da gli huomini, e far che si trouasse solamẽte in quegli animali, che si alleuano p il macello, e nõ nelle persone create p vedere, e fruire Iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello, che l'huomo ha da mãgiar, e bere quãto



bisogna per viuere, e non viuere per mangiare, e bere. E sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto per l'acquisto delle virtù; e chi le lascia la briglia, oltre che si fa seruo del suo ventre, camina al precipitio. Hor qual animale è sì molesto, come il ventre del Goloso? Impercioche gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, nondimeno satolli che sono, non danno fastidio, ma il ventre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dopo empito, e satollo, dà grauezza, e molestia: Onde obedire alla Gola, è cosa non meno trauagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti essorto a domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

RIMEDII CONTRA LA GOLA.

Il 1. è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare, nella quale si sere più gusto. 2. Leuar la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. 3. Nell'istesso mangiare occupare la mète con qualche sãto pẽsiero. 4. Nõ credere facilmẽte alla Gola, la quale sotto spetie di sanità pcura molte cose per la sua sensualità.

DOTTRINA DELL'INVIDIA

L'Invidia secondo S. Damasceno lib. 2. de *Erresibus* 1. 2. tristezza del bene altrui: Il che dichiarando S. Tomaso 2. 2. q. 36. art. 1. dice: l'oggetto della tristezza è il male proprio, ma perche l'Inuidioso apprende il bene altrui, come male proprio, inquanto quel bene minuisce la propria gloria, ò l'vtilità, per questo l'Invidia si dice tristezza del bene altrui. E atto anco d'Invidia rallegrarsi del male del prossimo, inquanto da qui cresce l'vtilità, ò la propria gloria.

Aristotele al c. 10. del 2. lib. della sua Reticorica, dice, che due sorte di persone sono soggette al vizio dell' Invidia. 1. Quelle che amano di essere onorate, e stimate, perche essendo queste desiderose di gran fama, non possono patire, che siano dagli altri auanzate, onde si attristano della lode, e gloria altrui, che sbassa la loro. 2. Sono le persone pusillanime, le quali riputando molto le cose altrui, pensano di essere sempre auanzate dagli altri, e però si contristano del bene di quelli. Onde Giob nel capo 5. dice, che l'Invidia uccide il piccolo. Da qui è, che l'Invidia non regna in quelli, tra quali vi è grãde inequalità, come tra vn vassallo, & il Re, ma regna in quelli, che sono poco differeti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auanzar l'altro.

L' Invidia di sua natura è peccato graue, perche è contra la carità, la quale vuole che ci ralleghiamo del bene, e ci dogliamo del male del prossimo nostro. E ben vero, che se vno si dollesse delle prosperità altrui, inquanto, che da quelle ne teme danno à se, ò à gli altri, questo potrebbe essere senza peccato: Onde S. Gregorio 22. Mor. c. 11. dice, che alle volte suole accadere, che senza perderli la carità, la ruina del nimico ci ralleghiamo, e la prosperità di lui senza colpa d'Invidia, ci cōtristi: benchè questa propriamente non è Invidia, ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno si contrista, non perche altri habbiano bene, ma perche vorrebbe anco egli hauerlo, e questo propriamente è zelo, ilquale se è di cose spirituali, è lodeuole; cōforme à quel di S. Paolo, *Emulamini spiritualia* 1. Cor. c. 4. Se è di cose temporali, può essere con pec. e senza pec. secondo il fine, che muoue la persona. Accade ancora, che vno si dolga

del bene tēporale d'altri, perche è vn tristo; il che è male; pche quel, che Iddio fa, si deue pigliare in buona parte. La peggiore Inuidia di tutte è, quando vno si duole della gratia diuina del prossimo, la quale si numera tra i peccati cōtra lo Spirito sato, perche, chi di tale gratia si contrista, in vn certo modo hà Inuidia allo Spirito santo, il quale è glorificato nelle opere sue.

Secondo S. Greg. e S. Tom. l'Inuidia è vizio Capitale, perche è madre di cinque cattive Figliuole. La 1. è, Odio, perche si come la dilettatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio, onde il bene inuidiato, è anco dall'Inuidioso odiato, perche li dà tristezza. La 2. Figliuola è, Sufurratione, quādo l'Inuidioso diminuisce l'altrui gloria in occulto. La 3. Figliuola si chiama Detractione, quando palesemente si diminuisce la gloria d'altri. La 4. Figliuola si chiama Effultatione nel male del prossimo, & è quando l'Inuidioso pensando di hauere diminuita la lode, e gloria altrui, si compiace. La 5. Figliuola è, Afflictione nell'Inuidioso, quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, se ne contrista, & affligge.

Per sapere quando l'Inuidia è peccato m. e quando è pec. u. è da notare, che in due modi può essere, che vno si contristi del bene altrui. Il primo modo è per via di natura senza che la persona auerta, e voglia deliberatamente quella tristezza, come à dire, sentendo vno lodare vna persona, che sia dotta, ricca, fauorita, &c. senza altro pensare, sente insieme nell'animo suo non sò che di dispiacere: Dico, che tale atto non è peccato ne m. ne u. perche non è fatto cō deliberatione di volontà, ma più presto è effetto della natura nostra male inclinata; e questi atti i Teologi chiamano primi moti, i quali se la persona subito che si accorge, discaccia da se, fa atto di virtù. L'altro modo è quando la persona auedendosi, deliberatamente si contrista, che l'altro sia lodato, ò premiato. Et tale tristezza se sarà notabile, sarà peccato mortale; se sarà poca, sarà peccato veniale.

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia più delle volte sono p. u. & alle volte sono p. m. come à dire, se l'odio fusse grande, Se la Sufurratione, ò Detractione fusse di cosa graue, che risultasse in notabile dāno del prossimo, ouero in ingiuria di Dio, Se vno cōtristandosi del bene altrui, vituperasse Iddio, che dà quel bene.

MEDITATIONE PER SCHIVARE IL PECCATO DELL'INVIDIA.

1. Considera come l'Invidia nascondendo, ò minuendo il bene del prossimo, vienè a priuare Iddio della gloria, e della lode, che se li deue, come ad Autore di quel bene.

2. Considera come l'Invidia à guisa d'vna febre etica affligge, e consuma l'Inuidioso sì nell'anima, come nel corpo: Onde S. Chriostomo la chiama fuoco inextinguibile: e Salomone, putredine delle ossa.

3. Considera come l'Inuidioso sentendo pena del bene del prossimo, facilmente si aliena dall'amor di lui, e chi non ama il prossimo, dice S. Giouanni, stà nella morte.

4. Considera come l'Invidia priua l'huomo della pace interna, perche oltre, che continuamente è martellato, pensando come egli possa nuocere, ò auanzare il còpagno, stà inquieto.

5. Considera finalmente come l'Invidia all'Inuidioso è insieme nimico, carnesfice, e tormento sì acerbo, che notte, e giorno lo crucia.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Invidia hà per padre l'amor proprio, la sua madre è la Superbia, per maestro hà il Demonio, il suo studio è, di nuocere, & oscurare il buon nome del prossimo, e quando questo non può, ròde doue stà, come verme il legno, e la rugine il ferro. Hor che bene potrai zu hauere, se nell'anima tua tieni vna fiera sì pestifera?

DISSVASIONE DALL'INVIDIA.

Fratello se gli altri peccati, quantunque apportino qualche diletto, ò commodo temporale, nondimeno si deuono fuggire più che la morte, per non offendere Iddio nostro amoreuole Padre; Quàto più si deue fuggire l'Invidia peccato infernale? La quale come vn'altro Inferno contrista senza daro consolatione, e crucia senza pietà. Perilche ti efforto caro Fratello à



stare lontano da sì fiera vipera, altrimenti ti morderà, & in tal modo ti auelenerà, che l'anima, & il corpo insieme resteranno grauemente offesi Ricordati, che la morte è entrata nel n.ôdo per l'Inuidia del Demonio; Ricordati, che l'Inuidia spinse Cain ad uccidere Abel suo Fratello santo, e giusto. Gioseppo ancora per Inuidia fu venduto da proprij fratelli: E Christo Saluator nostro, per Inuidia fu accusato dalli Giudei: Hor poiche l'Inuidia accecando l'huomo, l'induce a sì grandi precipitij, & horrendi peccati, conuiene che si aborrisca come veleno da tutti coloro, à i quali è stata comandata la carità del prossimo.

RIMEDII CONTRA L'INVIDIA.

Il primo è, non affettionarti alle cose di questa vita, e così non ti daranno tristezza quando le vedrai in altri. 2. Quando senti qualche bene del tuo prossimo, alza la mente à Dio, Autore di quel bene, e ringratialo. 3. Non stimare le cose temporali di questo mondo per grandi, ma solo come mezzi, che Iddio ci dà per saluarci.

DOTTRINA DELL' ACCIDIA

L'Accidia, secondo S. Damasceno nel 2. lib. de Fid. cap. 14. è vna tristezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che non li fa operare niente. La Glosa ordinaria nel Salmo 106. dice, che l'Accidia è vn tedio, ò fastidio, che la persona sente nel bene oprare. Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la persona negligente à cominciare qualche opera buona. Altri la definiscono in questo modo, Accidia è vn vitio, che inclina la persona à contristarli del bene spirituale diuino. Si dice vitio per due ragioni, perche si come la dilettatione di cosa mala, è vitio, così la tristezza di cosa buona, è vitio, e peccato. L'altra ragione è, che può esser mala per qualche effetto malo, e perche può accadere, che la tristezza opprime tanto la persona, che l'impedisca dal bene oprare, per questo effetto malo, l'Accidia viene ad esser mala; vn' essemplio: si contrista vno di hauere peccato, è atto buono, e santo; ma se si fa aggrauare tanto dalla tristezza, che lascia di fare qualche buona opera, è malo: Onde l'Apostolo 2. Cor. 2. non vuole, che il penitente sia affetto dalla tristezza; peggiore sarà la tristezza Accidiosa, la quale molto più impedisce le buone opere.

Dice S. Tomaso 2. 2. q. 36. art. 3. Quando l'Accidia resta nella sensualità, la quale per la repugnanza, che ha con lo spirito, si contrista delle cose spirituali, è peccato veniale. Ma quando passa più oltre, e fa che la ragione consenta nell'abborrimento delle cose spirituali diuine, preualendo la carne contra lo spirito, allhora l'Accidia è peccato mortale. E così s'intende quel di San Paolo 2. Cor. 7. quando dice: la tristezza del secolo opera la morte.

S. Greg. l. 3. 1. Mor. c. 3. 1. pone l'Accidia vno de' peccati capitali: Da la ragione S. Tom. nell'art. 4. pche da lei nascono molti vitij, essendo che molti per leuar da se la tristezza comettono varij peccati: Altri per l'istessa tristezza s'inducòno ad altri peccati, come al souerchio piägere, al molto querelarsi, e lamentarsi di Dio, e simili, e p questo l'Accidia si dice vitio capitale.

Intorno all'Accidia, si pecca in questi modi. 1. Mortalmente pecca chi per tristezza, ò tedio lascia di vedere Messa le feste

commandare, ò di dire l'Officio, che per voto, ò per altro obligo deue recitare, ouero non offerua altri precetti, à i quali è obligato sotto pena di p. m. 2. Pecca ancora mortalmente, chi per Accidia, ò altra negligenza, non impara quel, che sotto peccato mortale è obligato à sapere secondo il uo stato: Il che s'intende tanto delle cose, che appartengono alla santa Fede, quanto di quelle, che appartengono al proprio officio, che esercitano, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l'Auocato, il Procuratore, e simili; ne i quali vi è pericolo di graue errore, danno, ò scandalo del prossimo.

Le Figliuole dell'Accidia, secondo San Gregorio nel luogo di sopra citato, & altri, sono sei. La 1. Figliuola è, Disperatione, quando per tristezza, ò tedio la persona non vuole, o fugge il suo fine, che è la beatitudine. La 2. Figliuola è, Pusillanimità, quando vno lascia i beni spirituali, come mezi difficili, & ardui per acquistare la beatitudine. La 3. Figliuola si chiama Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali, che ci danno tristezza, ancorche siano da noi stimate per non molto difficili, ma mediocri. La 4. Figliuola è detta Rancore: Doue è da notare, che alcuni nõ solo fuggono quelle cose, che danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'impugnano, sdegnandosi ancora contra quelle persone, che seguitano le cose spirituali, e dalle quali essi sono essortati à seguirarle: e questo è il Rancore. La 5. Figliuola è, Malitia, quando l'attioni spirituali s'impugnano, con vituperarle, e detestarle. La 6. Figliuola si dimanda Euagatione circa cose illecite: & è quando Alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali alle cose esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell'Accidia più delle volte sono p. u. eccetto la disperatione, la quale, quando è della nostra salute, per essere cosa importantissima, più delle volte è p. m. Onde chi deliberatamente si dispera di potere acquistare la felicità eterna con la gratia di Dio, pecca m. La Malitia ancora, & il Rancore, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci aiutano per la salute dell'anima, sono graui peccati. Nelle altre tre Figliuole si pecca m. quando per esse si viola qualche precetto, che ci obliga à pec. m. ò si dà graue scandalo al prossimo.

32

MEDITATIONE PER SVPERARE IL VITIO DELL'ACCIDIA.

1. Considera come l'Accidioso fa grande ingiuria à Dio, poiche per tedio non si cura delle cose spirituali, le quali sono mezi per acquistare la felicità eterna preparatagli da Dio con tanto amore, e liberalità.

2. Considera il danno, che l'Accidia fa all'anima, perche la priua di molte grazie, e doni celesti, i quali per rincremento perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che l'huomo per guadagnare ricchezze terrene, ò fumo d'honore, non perdona à fatica, ne à pericolo, e per i beni dell'anima, vada tanto freddo.

4. Considera la grande afflictione, che sentirà l'Accidioso, quando finito il viaggio di questa peregrinatione, si trouerà abbandonato da i beni temporali, per i quali hà tanto trauagliato, e senza frutti spirituali, essendo stato per l'Accidia auerso dalle buone opere.

5. Considera finalmente come l'Accidioso nel giorno del Giudizio si confonderà, vedendo che il Figliuolo di Dio hà tanto trauagliato per salvarlo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi alquanto per guadagnare tanto bene.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio grandeméte si serue dell'Accidia per indurci alla disperatione, quale egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è madre della disperatione, è gran pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

DISSVASIONE DALL'ACCIDIA.

Fratello il Demonio nõ ti dirà mai, che tu sia accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti contristi di essere stato creato per essere cittadino del cielo, pche questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne ti dirà, che tu sia accidioso circa i mezi, cioè che ti contristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per conseguire la felicità, pche questo sarebbe trattarti da sèplice fan



ciullo. Ma ben ti sollecità, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ñe i diletti sensuali, e facendoci caminare per questa via, ritrouerai tanto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti hà creato, che è la vita eterna, e tanto alieno da i mezzi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti efforto caro Fratello, à porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti caminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, doue Iddio ti aspetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

RIMEDII CONTRA L'ACCIDIA.

Il primo è lodare, e stimare le cose spirituali più, che le terrene, e non permettere, che altri ne dichino male. 2. Ogni giorno attèdere à qualche effercitio spirituale. 3. quando nelle tue diuotioni senti fastidio, pensa che è il Demonio, che ti tenta, per farlele lasciare, ma tu perseverando vincerai lui.

34
S E C O N D A

P A R T E

D E L L E V I R T V

contrarie alli vitij Ca-
pitali:-



QUESTA Imagine, la quale, è come proemio della seconda parte, rappresenta il felice esito del virtuoso. Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passando di questa vita, e con giubilo consegnarla a gli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cavato da San Chiristofomo nell' hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra le molte lodi delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagne loro, e placando il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli conducono a i beni eterni, & ineffabili. Simile a questo scriue San Giustino Filosofo, e Martire nella questione 124. Si come dice egli i Virtuosi non sono di questo mondo, così la gloria, e premio loro non è posto nel le cose terrene di questa vita, perche non vi è cosa nel mondo, che sia degno premio della virtù.

DOTTRINA DELL' HUMANITA CONTRARIA ALLA SVPERTIA.

L' Humanità secondo S. Thomaso nella 2. 2. q. 181. è vna virtù la quale raffrena l' animo dall' appetito di cose grandi, e sopra se, & insieme inclina la persona à sentire bassamente di se. Hor se questo sentimento sarà solamente ne gli atti esteriori, sarà humiltà falsa, ma se sarà con affetto interno, sarà vera Humiltà.

Il seggio dell' Humiltà è fondato sopra il vero conoscimēto della bassezza nostra, & hà cinque scalini. Il primo è, fare poco conto, e di cuore disprezzare se stesso. Il secondo scalino è, dimostrare esteriormente questo interno disprezzo, ciò è ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli essercitij bassi, e vili. Il 3.° è, sopportare con pazienza quando è disprezzato da gli altri. Il 4.° scalino è, ringraziare Iddio di essere da gli altri disprezzato, ancor che la parte inferiore ne senta disgusto. Il 5.° è, non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato, non per cerimonia, ma desiderare che ogn' vno tenga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 7. e dichiarati da S. Tomaso nell' art. 6. Primo segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. 2. Dire poche parole, e conuenienti, e con voce bassa. 3. Non essere facile e pronto al riso. 4. Tacere finche sia dimandato. 5. Nelle sue actioni non scostarsi mai dalla via commune, conforme al suo stato. 6. Tenerli inferiori à gli altri. 7. Credere, e confessare di essere inhabile à cose maggiori. 8. Volentieri confessare i suoi difetti. 9. Essere forte, e paziente in eseguire le cose comandate, ancor che fossero aspre, e dure. 10. Regolare la sua volontà ad arbitrio de suoi maggiori, o superiori. 11. Non seguitare la propria volontà. 12. Temere Iddio, & essere ricordeuole di quanto hà egli comandato. E dice S. Tomaso, che il timore di Dio è radice dell' Humiltà. Cassiano l. 4. c. 39. aggiunge due altri segni. 1. Non celare cosa alcuna al suo su-

periore. 2. Non contristarfi, o sdegnarsi dell'ingiuria fattali

Intorno al 6. Segno ciò è, che il vero humile si deue stimare inferiore à gli altri, conforme a quel dell' Apostolo ad Phil. 2. *In humilitate superiores sibi inuicem arbitantes*; Nota S. Tomaso nell'art. 3. Accioche tale giudicio si faccia cō verità, deue la persona conferire le sue imperfettioni con le perfettioni de gli altri, e così si trouerà inferiore à quelli: Ouero deue pensare, che ne gli altri siano molte virtù, e perfettioni occulte, per le quali gli sono superiori. Il prelato ancora s'egli è humile, si deue stimare inferiore alli suoi sudditi, e questo nel l'affetto interno dell'anima sua, e non ne gli atti esteriori, per non dare occasioni à i sudditi d'insuperbirsi: come auerti S. Agostino in Reg. 3. tom 1. *Ne dum nimium seruatur hi militas, regendi frangatur autoritas.*

La Glosa ordinaria sopra S. Matt. c. 3. pone tre gradi della perfetta Humiltà: Il 1. è, soggettarfi al maggiore, e non preferirsi all'eguale. Il 2. Soggettarfi all'eguale, e non preferirsi al minore. Il 3. è, sottomettersi al minore. Il 1. è bastante; Il 2. è soprabondante; Il 3. è perfettissimo, che empie ogni giustitia, e questo hebbe Christo quando volse esser battezzato da Gio. Battista.

S. Anselmo l. de Similit. c. 10. mette 7. gradi dell'Humiltà, i quali S. Tomaso nell'art. 6. riduce à quei 12. di S. Benedetto, posti di sopra. 1. è conoscersi contentibile. 2. Dolerli di quelli, che lo fanno contentibile, che sono i proprij difetti. 3. Confessare à gli altri di essere contentibile. 4. Volere essere tenuto veramente per tale. 5. Sopportare quando ciò li sarà detto. 6. Rallegrarsi quando sarà trattato contentibilmente. 7. Desiderare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Registr. lib. 2. cap. 24. dice, che non è gran cosa, che noi siamo humili con quelli, che ci honorano, perche questo tutti lo fanno, & è facile à fare: ma douemo essere humili con quelli; dalli quali patiamo aduersità, e disgusti, & in questo si proua la vera Humiltà.

MEDITATIONE DELL'HVMILTA.

1. Considera come la virtù dell'Humiltà è sì grata, e cara à Dio, che lo spirito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dando il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà.

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice esilio la fa gustare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati godono in cielo.

3. Considera come la persona humile essendo à gli altri grata, fa grande vtile à i prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predica per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia stare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci inganni, fa che indarno s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discacciando dall'anima la superbia, radice di tutti i vitij, & à Dio nimicissima, la fa atra per acquistare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DOCUMENTO.

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell'altre virtù ne può andare in alto, ne stare fermo: Anzi, come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. E S. Agostino dice, chi pensa di fare gran fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTATIONE ALL'HVMILTA.

Risoluiti caro Fratello, che senza l'Humiltà tu non puoi fare cosa che bene stia, trauagliarai bene nella via, ma non giungerai alla patria, essendo scritto, che niuno entrerà nel cielo, se non si farà piccolo. Al cōtrario con l'Humiltà ogni cosa ti succederà bene: Impercioche hauèdo teco l'Humiltà, sarai amato



da Dio, e da gli huomini, à i Demonij sarai formidabile, e poi sarai esaltato in cielo. Ricordati Fratello, che la tua professione è di essere Christiano, che vuol dire discepolo di Christo: Hor se il Maestro è stato humile, & à tutti ha insegnata l'humiltà, conuiene che anco i discepoli seguitino il loro maestro. Ricordati che la vita dell'humile è quietissima, nell'aduersità non si turba, nella prosperità non ti gonfia, ne ti compiace, ogni cosa piglia in bene, e dalla mano di Dio. Da qui è, che l'humile anco nella morte gode, perche essendosi messo nelle braccia del suo Creatore, si contenta di quanto egli vuole, e commanda.

MEZI PER ACQVISTARE L'HVMILTA.

Il 1. è, Volentieri essercitarsi in essercitij bassi. 2. Hauere sempre auanti gli occhi l'humiltà di Christo, della Madonna, e de gli altri Santi. 3. Non fare gran conto, ne molto stimare le grandezze del mondo.

DOTTRINA DELLA MAGNANIMITÀ CONTRARIA ALLA VANAGLORIA.

Magnanimità significa grandezza d'animo, e Magnanimo vuol dire vno, che hà animo a cose grandi: E perche tra i beni esteriori di questa vita, il più grãde è l'honore; onde l'huomo ogn'altra cosa pospone per fuggire il vituperio, & hauere l'honore; Da qui è, che la Magnanimità è circa gli honori, sì come la fortezza è circa le cose difficili, & ardue. Non che la Magnanimità inclini ad andare appresso gli honori del mondo, ouero a fare cosa inconueniente per acquistare gli honori: perche essendo la Magnanimità virtù contraria alla Vanagloria, non inclina a questi atti, i quali sono vituperabili. Ma si dice essere circa gli honori, perche la Magnanimità inclina a fare cose honorate, & opere degne d'honore.

S. Tomaso nella 2. 2. alla questione 129. art. 3. ad 4. dice, che non è impossibile, che vno sia humile, e magnanimo insieme: imperciò che trouandosi nell'huomo qualche dono di Dio, e considerando l'huomo tal dono, la Magnanimità lo inalta a fare cose grandi, & honorate; Inoltre trouandosi insieme nell'istesso huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se, e così secondo diuerse considerationi, sono diuerse virtù.

Le proprietà, e segni del Magnanimo, sono questi.

1. Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli in contraccambio, non ricompensi con molto più.
2. A gente bassa non mostra mai tutta la sua grandezza, e virtù, altrimenti fa con persone di qualità.
3. Grande mente li dispiace l'adulatione, e la simulatione; Onde Cicerone nel primo libro de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amicissimo della verità.
4. Fa più conto del le cose honeste, che delle vtili, perche le vtili si cercano per souenire à i difetti, i quali repugnano alla Magnanimità.
5. Non fugge da chi lo minaccia: Onde Seneca nel libro de Quat. Virt. dice, che il Magnanimo non si espone à i perico-

li, come il temerario, ne li fugge, come il timido. 6. Nelle aduersità non si lamenta, ne piange, perche essendo questo segno di poco animo, è contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij alla Magnanimità sono questi. Prima è la Vanagloria: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'honore, dal quale nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia circa la gloria. Hor la Vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo à varij vitij, per farlo venire à quella. Ma la Magnanimità per opere ragioneuoli, & honorate cerca gloria. Di più il vanaglorioso stimando molto di essere lodato da gli huomini, non si cura di gloriarsi in cose false, ò in cose terrene, e vane. Ma il Magnanimo, dice Aristotile nel 4 libro dell' Eth. al cap. 3. cerca la verità delle cose, le ricchezze, potè tati, & altre cose terrene non stima per grandi, ne si cura di essere lodato da gli huomini.

Il 2. contrario è la Pusillanimità, imperciocche questa angustia l'animo, e ritrahe la persona dalle cose grandi, e da i fatti marauigliosi; Al contrario la Magnanimità dilata il cuore dell'huomo, e lo inalza à cose honorate, e fatti heroici.

Il 3. è la Presuntione, perche se bene il Magnanimo aspira à cose grandi, nondimeno quelle cose non eccedono la propria facoltà, essendo che la grandezza dell'animo datagli da Dio, ha proportione con quelle cose grandi, che pretende fare. Ma il Presuntuoso pretende più di quel, à che si estendono le sue forze.

Il 4. contrario è l'ambitione; Imperciocche l'ambitione è appetito disordinato dell'honore, e l'ambizioso per conseguire l'honore, horainge di essere humile, hora molto si vanta, adula quel, da cui spera fauore, promette molto senza animo di farlo, e fa altre indegnità; Ma la Magnanimità inclina à gli honori, come conuiene secondo l'ordine della ragione: Et il Magnanimo non fa mai cosa indegna, ma per opere honorate cerca di acquistare maggiore honore.

MEDITATIONE DELLA MAGNANIMITÀ.

1. Considera come essendo l'huomo creato per vn fine alto, e diuino, del quale ne in terra, ne in cielo è cosa maggiore, gli è necessaria la Magnanimità per eleggere i debiti mezzi, che anco sono grandi.

2. Considera come il Christiano, che non fa sempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria à Dio, e dimostra di essergli ingrato, hauendo per questo da lui riceuuto grandi doni.

3. Considera come la virtù della Magnanimità dispiace molto al Demonio, il quale procura, che l'huomo à guisa di porco si stia nel letto delle sue miserie, & imperfettioni: Al contrario la Magnanimità lo spinge à volare in alto à guisa di generosa Aquila.

4. Considera come la Magnanimità fa affectionare la persona alle cose di Dio, come à cose degne, & insieme la stacca da i beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5. Considera come l'huomo Magnanimo è da tutti stimato, honorato, e ben voluto, & ogn'vno cerca di fargli seruicio.

6. Considera come è cosa indegna, che l'huomo cerchi di hauere tutte le cose sue magnifiche, e grandi, e che egli non si curi di essere magnanimo, e di fare cose degne d'honore.

DOCUMENTO.

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'ispira à farle, egli te le propone come difficili, fastidiose, ò impossibili, accioche atterrito dalle difficoltà, ò non cominci, ò cominciati le lasci: Ma il Magnanimo dice con l'Apostolo; Se bene da me non posso nulla, pure in Dio, che mi conforta, posso ogni cosa.

ESSORTATIONE ALLA MAGNANIMITÀ.

Fratello non penso, che sia molto bisogno di essortarti à fare cose honorate, e degne di gloria, come vuole la virtù della Magnanimità, perche essendo stato l'huomo creato per cose grandi, e per la gloria eterna, desidera cose sublimi, e magnifi-



che. Ma ti efforto bene à levare da te quel, che impedisce l'azioni di questa generosa virtù. Onde sappi, che non può essere magnanimo vno, che nò è patrone di se stesso, ma si fa trasportare dalle sue passioni, e disordinati appetiti, i quali tirandolo à cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magnanimità, la quale aspira sempre à cose altre, e degne di honore. Ne può essere magnanimo colui, che si fa soggetto alle ricchezze terrene, ò ad altri beni di fortuna; Impercioche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grandi: onde chi si dà à quelli, è segno, che stima loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne di huomo, non che di virtuoso Christiano.

MEZI PER ACQVISTARE LA MAGNANIMITÀ.

Il primo è hauere gran fiducia in Dio, che ti fauorirà in tutte le opere honorate, che per amor di lui farai. 2. Auezzarti à vincere le passioni, e gli appetiti disordinati. 3. Pigliare le cose humane come di passaggio, e non farne molto conto.

DOTTRINA DELLA LIBERALITÀ CONTRARIA ALL'AVARITIA.

Perche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia, e dominio; Di più libera l'animo suo dall'affettione, che potrebbe porre in quella cosa, da cui è, che questa virtù è detta Liberalità.

S. Ambr. ser. 81, e S. Basil. ser. ad Diuit. Auar. dicono, che Iddio ad alcuni dà più di quel, che è a loro necessario, accio acquittino il merito della buona dispensatione: Conforme a questo S. Tom. 2. 2. q. 117. dice, che la virtù della Liberalità ci inclina ad usare bene i danari, e le altre ricchezze, dateci da Dio: E che il buono uso delle facoltà non consiste solamente in procedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri; Anzi il donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per se; Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; La ragione di questo è, perche a spendere per i nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procede dall'avaritia, o dall'affettione del gioco, o d'altro vizio: Ma per dare ad altri liberalmente, (non aiutandoci tanto la natura) vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. l. 4. Eth. c. 1. e di S. Tomaso nel luogo citato.

Nota ancora S. Tomaso, che la Liberalità non sempre inclina a dare, ma alle volte anco inclina a conseruare i beni, per impiegarli poi utilmente; Si come alla fortezza del soldato appartiene non solo usare la spada contra nimici, ma anco a polirla, e conseruarla nel fodero per usarla al suo tempo: E questo è atto di Prudenza, il cui officio è drizzare, & ordinare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù Morali: E ben vero, che utilmente spendere i danari, è maggior Prudenza, che utilmente conseruarli.

I segni del vero liberale, secondo Arist. e S. Tom. ne i luoghi citati, sono tre. 1. Dare molto. 2. Riceuere poco. 3. Dimandare nulla. E si contengono in questi due versi: *Si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi: Det, capiat, grat; plurima, pauca, nihil.*

Dare molto s'intende in opere licite, e buone, e darlo per pietà, e non per iattantia, altrimenti non sarebbe liberalità, ma vitio, perche la virtù non inclina ad opere cattive. Di più dare molto, s'intende conforme alla facoltà, perche vn ponero può essere liberale, se egli liberalmente dà conforme al suo hauere, benchè sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due cose sogliono impedire la Liberalità; Il timore di venire in necessità, e massimamente in quelli, che hanno prouato, che cosa è, hauere bisogno: L'altra è l'amore: Impercioche quei, che hanno trauagliato in acquistare la robba, l'amano come loro parto. Onde con difficoltà se ne priuano. Aggiunge S. Tomaso, che per ordinario coloro, che non hanno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno trauagliato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. l. 2. prof. 5. dice, che i liberali sono a tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4. Eth. c. 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I contrarij della Liberalità sono due. 1. è l'Auaritia, Impercioche quella inclina a dare volentieri, & anco insegna a non stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose indecenti, & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volentieri per se, & è stretta in dare ad altri: Di più per lo strenato appetito delle ricchezze, non si cura ne di Dio, ne de gli huomini.

2. Gli è contraria la Prodigalità, perche la Liberalità inclina a donare quanto, e come conuiene, secondo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità stà nel mezzo. Hor l'Avaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigino non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, così non manca di hauerne conueniente cura. Di più l'Avaro manca nel dare, & è troppo nel riccuere, e ritenere; Il Prodigino al contrario, è troppo nel dare, e manca nel conseruare la robba: Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo.

MEDITATIONE DELLA LIBERALITÀ.

1. Cōsidera come la Liberalità è vna virtù, che molto piace al nostro Signore, pche ci inclina à quello istesso, che Iddio richiede da noi, cioè, che dādoci egli più di quel, che p noi bisogna, vuole, che liberalmēte ne soueniamo altri per amor suo.

2. Considera come la Liberalità ci fa molto simili à Dio nostro Creatore, il quale, come dice S. Giacomo, dà à tutti liberalmente, & abundantemente.

3. Considera come questa virtù inclinando l'huomqà donare prontamente le ricchezze terrene, fa che non metta la sua affectione in esse, e così lo libera da vna grande, e vile seruitù.

4. Considera come ogn'vno desidera bene all'huomo liberale, e non è persona, che non cerchi di fargli seruitio, perche à tutti è vtile, e da tutti è grandemente amato.

5. Cōsidera che si come coloro, che hāno accumulate molte ricchezze, nella morte sentono cordoglio, perche nō fanno, come anderanno; Così i liberali sentirāno particolare consolatione, per hauere loro istessi applicati i loro beni ad opere pie.

D O C V M E N T O.

Figliuolo, se tu lasci di vsare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegargli in qualche altra opera, che si offerirà, è inganno: Perche se hora ti si offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene lasciarle per opere future, & incerte, non sapendo, se quelle opere saranno migliori delle presenti, e se tu viuerai tanto.

ESSORTATIONE ALLA LIBERALITÀ.

Sappi caro mio Fratello, che il Demonio è grande nimico della Liberalità; Impercioche nascendo questa virtù dalla bontà, la quale è comunicatiua di se stessa, spinge doue ella si troua à comunicare quel, che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegna della giustitia sono le bilancie, con le quali aggiusta, che ogn'vno habbia il suo, così la Liberalità tiene per insegna la bontà, per la quale prontamente donādo,



promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dare, che il riceuere, perchè quello presuppone bontà, questo bisogno. Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, è anco alieno dalla Liberalità, e cerca d'impedirla, quanto può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farti migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Perilche ti esorto caro Fratello à stare sopra di te, e se non vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, non aspettare di farlo dimani: E pensa che i tuoi danari non veranno teco nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sà, in che opere: ma la Liberalità da te usata verrà teco fino al tribunale di Christo, doue ti difenderà.

MEZI PER ACQUISTARE LA LIBERALITÀ.

Il 1. è, hauere gran confidenza in Dio, il quale sempre fauorì i liberali. 2. Non mirare alle necessità, che di raro togliono venire. 3. Stimare le ricchezze non come tue, ma come date da Dio à te, acciò le dispenfi.

DOTTRINA DELLA CASTITÀ CONTRARIA ALLA LVSSEVRIA.

Il nome di Castità dice S. Tomaso 2.2. q.151. che viene da castigare, imperciocche la concupiscenza de i diletti carnali, à guisa di fanciullo viene raffrenata, e castigata dalla ragione: Di modo che il proprio di questa virtù è, moderare, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn'habito, che inclina la persona ad astenersi dalle voluttà veneree; e si acquista, come gli altri habiti, con atti frequenti, benchè per acquistare l'habito della Castità, sono necessarie tre compagne. la 1. è Fortezza d'animo, per domare la carne, inclinata all'incontinenza: la 2. è Diligenza per resistere à i primi assalti delle tentationi. la 3. è Accortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità. La 1. è Castità coniugale, per la quale i consorti si astengono da i piaceri illeciti. La 2. è la Castità vedouile, per la quale i vedoui recusano non solo gli illeciti, ma anco i leciti piaceri della carne, i quali se si rimaritassero, potrebbero lecitamente hauere. La 3. è la Castità Verginale, la quale secondo S. Amb. l. 1. de Virginit. è vna integrità senza contagione alcuna. E S. Tom. 2.2. q.152. dice, che la perfezione della Castità Verginale consiste nel proposito di conseruare la sua integrità, e di astenersi perpetuamente dalle delectationi veneree, e che detto proposito può hauere varij fini honesti; ma il più eccellente, & il più perfetto è, priuarsi di quei piaceri per amore di Dio, il che rende la Virginità più gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo San Cipriano libro de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della Santa Chiesa.

Dice di più San Tomaso, Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la Magnificenza è sopra la Liberalità, e sia eccellentissima virtù, e come scriue Santo Ambrosio libro de Virginitate, per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginità, la ragione è questa: perche i Vergini all'amore di Dio pospongono solamente

i piaceri della carne ; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauerè in questo mondo ; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio : E dottrina di S. Agost. l. de Virginit. cap 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Concupiscenza della Carne. Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mente dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affectionarsi ad altre cose : E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib. de mend. c. 20. quando dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, il quale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affectiona a qualche cosa contra l'ordine della legge di Dio.

La Pudicitia propriamente è segno della castità, Impercioche pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuol dire verecundia ; Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciui : l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, toccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna ; Benche gli Autori alle volte confondono Pudicitia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere ; Onde dice S. Agost. l. 1. de Ciu. c. 18. che la violenza altrui non toglie la Castità dall'anima, ne la santità dal corpo, perche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle potenze esterne ; ma non può essere sforzato l'animo, nel quale stà il consenso, Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male, ancorche per forza fusse violata ; ma come disse S. Lucia à Pascasio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S. Agost. che il vero virtuoso tolera qualsiuoglia pena, e danno più presto, che consentire al male, Si come Susanna volse più presto gridando essere infamata co' pericolo di essere dopo anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio : Onde non è casta quella persona, la quale stà in pericolo di essere per forza violata, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE DELLA CASTITÀ.

1. Considera come la virtù della Castità rende l'anima bella à gli occhi di Dio, che egli di continuo la mira, l'ama, & l'arricchisce con suoi celesti doni.

2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna stanza dello Spirito santo, al quale piace tanto la purità, che volentieri posa nel cuore mondo, e casto.

3. Considera come la persona per mezzo della Castità, non solo si libera da infinite molestie, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.

4. Considera come la vita d'vna persona casta è più angelica, che humana, e quanto è grata à Dio, tanto dispiace al Demonio, il quale per mezzo dell'incontinenza tira l'huomo ad infinite sceleraggini.

5. Considera finalmente come la persona casta è più atta alle diuine contemplationi, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e si fa più capace delle grazie celesti.

DOCUMENTO.

Figliuolo la concupiscenza della carne è vna sfrenata, e precipitosa bestia, la quale quanto ha maggiori occasioni, tanto fa maggiori cacciate: il freno, che la fa stare à sesto, è la Castità; hor chi desidera non precipitare con lei, bisogna che tenga la briglia tirata, e sia accorto in darle da mangiare quanto basta, e non più, altrimenti se ella non potrà fare altro, tirerà de calci nella stalla.

ESSORTATIONE ALLA CASTITÀ.

Fratello, quanto il nimico è più lontano da te, tanto meno danno ti fa. Di più, le cose della tua casa quanto più ordinate siono, tanto meglio vanno, perche la confusione è cagione di molto male. Terzo, quanto sarai più vnito con te stesso, e con il tuo Dio, tanto più forte sarai, & al tuo Signore più caro; perche la diuisione rende le parti deboli. Da questi tre punti caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue essere la Castità, e quanto odiosa l'incontinenza, Impercioche questa fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua casa, & vnito con la tua carne, diuenga sì forte, che di continuo ti



molesti, e danneggi: Ma la Castità facendo stare lontano da te questo tuo nimico, ti libera da i danni, e da i trauagli. Di più l'incontinenza fa che la carne, la quale è serua dell'anima, e deue obedire alla ragione, diuenti signora, e patrona sì insolente, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facendo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona, facendola sollecita di piacere à questo, & à quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollecitudini, fa che miri solamente Iddio, e cerchi di piacere à lui solo.

MEZI PER ACQUISTARE, E CON-
seruare la Castità.

Il 1. è, Non ti fidare troppo di te stesso, ma fuggi sempre i pericoli, e le occasioni. 2. Vsare qualche asprezza cò la carne. 3. Hauere cura de' sensi esteriori principalmete del tatto, viso, & vdito. 4. Subito, che viene la tétatione, vsare qualche rimedio, come farsi la croce al cuore, pensare alla morte, ò à Christo crocifisso, e simili: e questo è *allidere paruulos ad petram*.

DOTTRINA DELLA MANSUETUDINE

Contraria all'Ira.

Per intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire qui vna cosetta dell'Ira suo contrario, & è, che l'Ira è vno appetito inordinato di castigo, o vèdetta, il quale appetito per essere molto vehemente, in tal modo turba la ragione, che nò la fa giudicare rettamente; Da quì è, che l'Irato nel castigare fa molti errori, dando il castigo à chi non lo merita, o più, che merita, o quando non deue. Hor contra questo vizio dell'Ira, sono due virtù, vna si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza è inclinare il superiore à mitigare il castigo, e la pena de' sudditi: Onde Seneca lib. 2. de Clem. c. 3. dice, che la Clemenza è vna lenità del Superiore verso gli inferiori in costituire le pene. Della Mansuetudine poi è proprio fassrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qualunoglia, o sia Superiore, o suddito, dal che ne nasce, che mitiga l'Ira, o non dà il castigo, o si dà moderato, come conuiene, conforme alla retta ragione: Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di vfare benignità, con questa differenza: La Clemenza vfa benignità mitigando la pena esterna: La Mansuetudine vfa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira.

S. Tom. 2. 2. q. 157. dice, che la Mansuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. lib. 1. Eth. c. vlt. perche la Mansuetudine regola l'appetito della vendetta conforme alla retta ragione, il che è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della Mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo, che non solo non lo fa giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fa vscire talmente fuora di se, che pare più bestia infuriata, che huomo: Hor la Mansuetudine mitigando l'Ira, fa stare i'huomo sì sopra di se, che lo fa e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale consiste la nostra beatitudine: Onde S. Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la Mansuetudine fece Mose degno, che gli apparisse Iddio. S. Tom. dando

la ragione di questo, dice, perche la Mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, per ilche è più atto à conoscere, massimamente le cose diuine. Aggiunge ancora, che il Mansueto non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di S. Agost. lib. 2. de Doct. Christ. c. 7. doue dice, che il Mansueto non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i viti; per questo è più disposto, e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & i segni della Mansuetudine tra gli altri, sono questi: 1. Dopo di hauere riceuuto qualche disgusto, ò ingiuria, non cōsiderare di farne vendetta, perche doue è la Mansuetudine, toglie l'impeto dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. 2. Non minacciare à chi li fa oltraggio. 3. Non sdegnarsi, ne mormorare contra Iddio delle proprie tribolazioni, ne della prosperità de cattiu. 4. Non contendere, massimamente con insolenti, & inquieti.

Salom. Eccles. cap. 1. & 3. dice, che il Mansueto è accetto à Dio, & à gli huomini, perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda, si mostra obbediente suddito. Verso gli huomini, o tacendo, ò mansuetamente rispondendo, tolerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso, & *in bono vincendo malum*, tutti placa, & à tutti è grato, è anco dottrina di Sant' Agostino lib. 1. de Ser. Dom. in mon. c. 3.

Christo Signor nostro tra le otto Beatitudini, nel secondo luogo mise la Mansuetudine, Matt. c. 5. dicendo, Beati i Mansueti, perche essi possederanno la terra; E se bene S. Bernardo per la terra intenda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima dell'huomo mansueto; e Sant' Ambrosio intenda l'istesso, ma dopo la resurrettione; pure Altri, come San Girolamo, e San Chrisostomo intendono il cielo, il quale David nel Salmo 26. chiama terra de' viuenti, essendo che questa è più presto terra di morti, ò di morienti: Hor questa terra celeste, nella quale si veggono, e si posseggono i beni, che il

Signore ci hà preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fa possedere.

54
MEDITATIONE DELLA MANSVETUDINE.

1. Considera come la Mansuetudine tanto piace à Dio, che volentieri conuersa con le persone mansuete, comunicando loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine liberando l'huomo dalla passione dell'Ira, nõ solo lo fa essere Signore di se stesso, ma fa anco, che egli intenda, giudichi, & operi rettamente.

3. Considera come la persona Mansueta è à tutti grata, & à niuno dispiace, ogn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno la loda, e cerca di farle piacere.

4. Considera come la Mansuetudine molto gioua per fare progresso nella vita spirituale, perche quanto l'anima è più tranquilla, tanto è più atta per meditare le cose celesti, e la meditatione fa, che l'huomo si affezioni alle cose spirituali, il che tutto si deue alla Mansuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera l'huomo da molti intrichi di questo mondo, perche il Mansueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere con esso lui, placa con mansueta risposta.

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei danni, che l'Ira fa, così alla sanità del corpo, alterandogli humori, come alla sanità spirituale dell'anima, disordinando le passioni.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che la passione dell'Ira è vna fune, cõ la quale il Demonio ci tira à varij peccati, la quale fune si forte stringe l'irato, che nõ li fa vedere doue vada. Hor la Mansuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti feruirà, quanto sarà più arrotato nella pietra, che è Christo, considerando, & insieme imitando la sua Mansuetudine.

ESSORTATIONE ALLA MANSVETUDINE.

Non è dubbio, caro Fratello, che in questa vita siano molti, e pericolosi intoppi: Alcuni hanno origine da i nostri disordinati appetiti; Altri dal Demonio, il cui officio (come dice San Pietro ep. i. c. 5.) è andare à torno, per diuorarci; Altri vengono dalle persone iniquie, e fastidiose, le quali come instro-



menti del Demonio ci trauagliano. Hor per non incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigando il furore interno, rende l'huomo interiore pacifico, & accorto. Di più con fare stare la persona sopra di se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente con atti Mansueti placa gli insolenti, che turbano la pace de' buoni. Ti efforto dunque Fratello ad acquistare la Mansuetudine, la quale essendo come scudo à tutte le botte de' nostri nimici, è necessario, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduerità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

*MEZI PER ACQUISTARE LA
Mansuetudine.*

Il primo è, non mirare mai il male, che ti è fatto, ne il male, che ti fa, ma pensa quel, che conviene fare à te, come discepolo del Mansueti Christo. 2. Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mandata da Dio, per essercitare la Mansuetudine. 3. Pensare, che maggiori disgusti, e trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

DOTTRINA DELL'ASTINENZA, E DELLA
Sobrietà contrarie alla Gola.

In due cose il Goloso fa eccello, nel mangiare, e nel bere, e per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza dunque è vna virtù, che inclina l'huomo ad astenersi da cibi, come, e quando conuiene, conforme alla ragione.

Dice S. Agost. lib. 2. q. Euang. c. 11. e lo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deue hauere l'occhio à tre cose. 1. Alle persone, con le quali viue, e con quelle si deue accomodar nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l'hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, e non sarebbe astinente; perche non farebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accomodare nella qualità de' cibi, perche se vno, quando per tutti si è fatto a lessore, egli volesse arrosto, non vi sarebbe quella quiete, che i virtuosi si contienē: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij vrgenti, ò per debolezza, ò per altra ragione uole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ouero cercasse altra sorte di cibi, non lascierebbe di essere virtuoso, perche non farebbe contra la ragione; Ma quando ciò facesse per capriccio, farebbe vituperabile E queste due cose si deuono intendere fuor del tēpo, che ci obliga à digiunare, perche all'hora tutti ci dobbiamo accomodare al precetto della S. Chiesa 2. Deue hauere l'occhio à se stesso, che quel, che mangia, lo mangi cō debito modo: perche sono alcuni, dice S. Agost. che mangiano poco, ma non hanno pazienza; e quel poco lo mangiano sì ingordamēte, che non vi può essere la virtù dell'Astinenza: Altri se ben mangiano più, nōdimeno sono sì continēti, che hauēdo i cibi auanti, e bisognando aspettare, senza toccarli, con tràquillità li riguardano, e questi sono Astinēti. 3. Bisogna hauere l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li nocca: E vincerli in questo, cioè non mangiare cibi nociui, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

Dice S. To. ar. 1. ad 4. che nō è astinēte colui, il quale cō fastidio, e lamēti si astiene dal mangiare, perche essendo l'Astinēza

virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di mente. 2. Ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona a seruire la debira misura nel bere, non qual siuoglia, ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e cioche può imbricare. Nota S. Tom. nella q. 149. ar. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circostanza, come a dire, se vno per il vino facilmente alterasse. 2. Se hauesse fatto voto di non bere vino. 3. Se altri si scandalizzassero, come auerte l'Apostolo ad Rom. 14. 4. Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino (come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149. ar. 1.) impedisce l'uso della ragione più che il troppo mangiare. Onde l'Ecc. c. 3. 1. dice il bere Sobriamente è sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà conuiene a tutti, ma principalmente conuiene a questi. 1. A Giouani, ne i quali per il seruore dell'età la concupiscenza è vehemente col vino si fa più sfrenata, per questo l'Apostolo ad Tit. c. 2. ordina, che i Giouani si effortino ad essere sobrij. 2. Alle Donne, le quali non hauendo tanto valore per resistere alle concupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass. lib. 2. c. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino: E S. Paolo 1. ad Tim. 3. vuole che le donne siano Sobrie. 3. A i vecchi, i quali douendo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole, che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. c. 2. 4. A i Vescou, & a gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche deuono attendere a gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde 1. ad Tim. c. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. 5. Et vitimo a i Rè & a Signori acciò gouernano i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i prouerb. c. 3. prohibisce il dare vino a i Re, acciò giudichino rettamente.

*MEDITATIONE SOPRA L'ASTINENZA,
E la Sobrietà.*

1. Cōsidera come il primo precetto, che Iddio diede à i nostri primi Parēci, fu, che si astineffero di mágiar dell'albero vitato, e dalla trāsgressione di esso vènero tātē miserie al módo.

2. Considera come la moderata Astinenza congiunta con la Sobrietà, fa stare l'anima sempre svegliata, e la rende attasi per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operationi humane.

3. Considera' come queste due virtù nō solo giouano molto per la sanità corporale, ma anco fanno stare il corpo soggetto alla ragione, e fanno, che serua all'anima come conuiene.

4. Cōsidera che si come la crapula è fomēto della lussuria, così l'astinēza, e la Sobrietà sono fedeli guardiane della Castità, onde quanto q̃lla dispiace à Dio, tātō queste gli aggradano.

5. Cōsidera finalmente, come l'Astinenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo sia Padrone delle proprie passioni, e menò soggetto à gli inganni del Demonio.

D O C U M E N T O.

Figliuolo il più insolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più guerra ti fa. I suoi sol dati sono i sensi, e gli appetiti: l'arme, sono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella dà all'anima, sono le colpe mortali, e quelle, che dà al corpo, sono i dolori di stomaco, di testa, e di fianco: Hor se tu la vuoi vincere, mandale incontro queste due Guerriere Astinenza, e sobrietà, le quali in breue tempo leuandoli l'arme, la soggiogherāno ad dominio della ragione.

*ESSORTATIONE ALL'ASTINENZA,
E alla Sobrietà.*

Fratello se le medicine fussero dolci, e grate al gusto, senza dubbio, se ne pigliaria più di quel, che sarebbe necessario per la sanità, ma perche sono amare si pigliano à peso, & à misura, quanto basta per la sanità, e nō più: Così se i cibi fussero amari, & il bere fusse ingrato, non si farebbe eccesso, ne si mangierebbono cibi nociui, ma de cibi vtili se ne pigliarebbe quāto basta per conseruare la vita. Ma perche il bere, & il mangiar



sono deletteuoli , spesse volte ci fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l'Astinèza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l'amarezza nelle medicine, ciò è di farne pigliare quanto basta. Ti essorto dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Penfa che li come l'vso del vestire fù per bisogno, dopò entrò l'abuso de gli ornamenti, a del vano vestire, così l'vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de' cibi con danno della robba, della sanità, e dell'anima.

MEZI PER ACQVISTARE L'ASTINENZA, e la Sobrietà.

Il primo è Non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. 2. Sottrahere al corpo à poco poco del mangiare, e bere souerchio, fin che li venga alla mediocrità. 3. Per suaderli, che il Satollarli souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

DOTTRINA DELLE VIRTU'

Contrarie all' Inuidia

Dell' Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio, Damasceno lib. 2. de Fid c. 12. che è vn dolore, ò tristezza del bene altrui. E perche gli atti principali dell' inuidioso sono tre; per qsto l' Inuidia hà tre virtù à se cōtrarie. La prima si chiama Gaudio, la 2. Misericordia. La 3. Nemesis.

Il primo atto dell' Inuidioso è contristarsi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua utilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l' Inuidia hà per contrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall' amore, che portiamo al prossimo, e quanto l' amore è maggiore, tanto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. Tomaso nella q. 28 della 2^a 2.

Questo Gaudio hà tre difetti, primo non è puro. 2. Non è perfetto. 3. Non è continuo. Non è puro, perche quando la cosa amata è absente, l' assentia cagione tristezza nell' amante: Di più quando la cosa amata è trauagliata questo ancora cagiona tristezza nell' amante. E perche il prossimo da noi amato, non è sempre presente, e più delle volte è trauagliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo è mescolato con tristezza; E però l' Apostolo ad Rom. 12. ci esorta à rallegrarci con quei che si rallegrano, & à piangere con quei, che piangono: Non è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. 2. Non è perfetto, perche quanto più si conuerfa con il prossimo, tanto più imperfettioni li scuoprino, e così si scema l' amore, e conseguentemente il Gaudio. Al contrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni li scuoprino, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. 3. Non è continuo, perche non stando il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij & inimicitie manca l' amore, e manca il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secōdo atto dell' Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, e secondo questo l' Inuidia hà per contrario la Misericordia, la quale ci inclina à dolerci, & a tristarci del male del

prossimo: Onde S. Agostino lib 9. de Cit. c. 5. dice, che la Misericordia è vna compositione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da qui è, come ben nota Arist. lib. 2. rhet. c. 9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Arist. nel c. 8 che quei mali sono più miserabili, e compassionevoli, de quali la fortuna è cagione, per che allhora si hà male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene, riceuono male.

S. Tomaso 2. 2. q. 30. mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. 1. Sono i vecchi, 2. I Sauj, e Prudenti. 3. I Deboli. 4. I Timidi: la ragione è, perche tutti questi considerano che anco à loro può accadere del male. Al contrar. o non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si riputano felici, e sì potenti, che non temono male alcuno; 2. Gli Iracundi, perche apprendono, che quei che fanno loro ingiuria, ouero oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Onde ne i prouerb. c. 27. dice il Sauio, che l'Ira non hà misericordia. 3. I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente patiscino, e così non hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande, poi che in Osea c. 6. e Mart. c. 12. si prepone al sacrificio. 2. Chi souuiente à i difetti, e necessità altrui, ilche è proprio della misericordia, dà segno che in lui sia valore, bontà, e perfezione. 3. Perche ci fa simili à Dio, le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene che hanno le persone sante, e giuste, le quali, sono dignissime di quel bene: E secondo questo l'inuidia hà per contrario vna virtù, che si chiama Nemesis; che vuol dire Zelo, la quale ci inclina' à rallegrarci del bene de' buoni, & ad attristarci del bene, che hanno i tristi, e peccatori, conforme à quel del Salm. 72. *Zelauis super iniquos, pacem peccatorum videns.* è dottrina di S. Tomaso 2. 2. q. 30. ar. 3.

ad 2. q. 36. ar. 3. ad 3.

*MEDITATIONE SOPRA IL GAUDIO,
e la Misericordia.*

1. Considera come la virtù del Gaudio piace molto à Dio, perche rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approuare, & à lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come al Gaudio, leuando da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili à gli Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e si rallegrano quando l'habbiamo.

3. Cōsidera finalmente come il Gaudio di tal modo ingraf-
fa l'anima spiritualmente, che la fa bella, à gli occhi di Dio.

1. Considera poi, come la Misericordia ci fa simili à Dio, di cui è proprio haue compassione, Al che Christo ci esorta, quādo dice, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

2. Considera come nel tremendo Giudicio à quei, che hanno fatte opere di Misericordia, sarà dato il Regno celeste, & quei, che non hanno vsata Misericordia con i poveri, saranno condannati alle pene eterne.

3. Cōsidera come quei che nō sono misericordiosi cō gli afflitti, meritano, che Iddio nō vi Misericordia cō esso loro, ma che castighi la loro durezza, come aliena dalla pietà Christiana.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Gaudio, e la Misericordia sono figliuoli della Carità, e sono si vniti tra loro, che doue vāno i Figliuoli, qui cō essi si troua la Madre, hor se desideri hauere la Madre, che è la regina delle virtù, cerca di affectionarti a i suoi Figlioli.

*ESSORTATIONE AL GAUDIO, ET
alla Misericordia.*

Fratello poiche Iddio à tutti raccomandà i nostri prossimi, cōtiene che secondo la comodità, che egli ci dà, cerchiamo di viare con loro ogni sorte di amorevolezza più cō fatti, che cō parole: Onde ti esorto à queste due virtù, al Gaudio, & alla Misericordia, le quali ti seruiranno in ogni occasione: Imper cioche se il tuo prossimo hà prosperità, ti seruirà il Gaudio per rallegrarti del suo bene, e ringratiarne Iddio: Se egli si troua in tribolationi, ti seruirà la Misericordia per hauere cōpassione del suo male: Col Gaudio farai vtile all'anima tua, per-



che lodàdo Iddio del bene, che fa à gli altri, lo muoui, che an-
co faccia bene à te. Cò la Misericordia nò solo vieni à solleua-
re il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma an-
co inclini la diuina bontà ad vsare misericordia cò teo, essen-
do scritto, Beati i misericordiosi, perche essi conseguiranno la
misericordia. E tanto più caro Fratello ti deui animare à que-
sta virtù, poiche tutte le opere di Misericordia, che farai al, pì-
simo tuo per amore di Dio, Christo Signor nostro riceuendole
come fatte à se stesso, le premierà di corona eterna.

*MEZI PER ACQVISTARE QUESTE
due Virtù.*

Il 1. è, Mirare il prossimo tuo come figliuolo dell'istesso Pa-
dre, e dell'istessa Madre, che sei tu, cioè di Christo, e della
Chiesa, e così facilmete il suo bene ti mouerà al Gaudio, & il
suo male à còpassione. 2. Leuare da te ogni alienatione di ani-
mo dal prossimo tuo, perche qsta cagiona in noi durezza, che
è contraria all'vna, & all'altra virtù. 3. Pensare che ò bene, ò
male, che fai al tuo prossimo, lo fai à Christo tuo Salvatore.

DOTTRINA DELL' ALLEGRIA
contraria all' Accidia.

Di sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all' Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina à rallegrarci del bene di lui. Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali diuine, il quale è contrario all' Accidia; Impercioche questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, & allegrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall' amore, che portiamo alle cose spirituali, e quanto è l' amore, tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, è segno, che le cose spirituali non ci sono à cuore. E perche tra le cose spirituali diuine Iddio tiene il primo luogo, & il secondo luogo tengono le nostre diuotioni, le opere spirituali: Da qui è che il nostro Gaudio deuue essere primieramente in Dio, e dopo nell' azioni, & opere spirituali, le quali mirano Iddio come loro vicino fine.

Il Gaudio dunque, che habbiamo di Dio, dice S. Tom. 2. 2. q. 28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, perche essendo Iddio bene infinito, & immutabile, non può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò dolore; e per questo l' Apostolo ad Philip. 4 vuole, che sempre ci ralleghiamo nel Signore, Di più la presenza della cosa amata apporta sempre Gaudio all' amante, hor essendo Iddio per gratia sempre presenta à chi l' ama secondo quel di S. Giouanni ep. 1. c. 4. chi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell' amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle azioni spirituali, ha mescolata tristezza, quando ci sono impedita, ò turbata.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato, che in questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali non può essere pieno, e perfetto, perche trouadoci noi lontani dalla nostra patria, & in essilio in vna valle di lacrime, habbiamo occasione più di piagere le nostre miserie, che di rallegrarci. L' altra ragione è, perche non godèdo noi Iddio perfettamente, ne possedendolo compitamente, seguita, che ne anco il Gaudio

sia perfetto, e pieno. Il gaudio ancora, ché nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfezioni. Ma in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continuo, così lo dice Isaia c. 35. il quale parlando de' beati, dice, otterranno gaudio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolore, e gemito.

Si come dall'accidia nasce la negligenza, e pigrizia si nelle cose di Dio, come nel bene operare; così al contrario, dal Gaudio nasce la diligenza, la quale amoreuolmente ci spinge innanzi, mostrandoci primieramente Iddio, acciò talmente ci uniamo col sua diuina Maestà, che ci facciamo vn spirito col lui: Bè che essendo Iddio pelago infinito d'ogni perfectione, non si giunge mai à riu, pche (come bē dice S. Tom. nell'ar. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vnione, onde chi da douero vuole nauigare in questo pelago, non si ferma, perche la diligenza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi à più perfetta vnione con Dio, e crescendo l'vnione, cresce anco l'amore, e proportionatamente cresce il Gaudio, e così l'amate diligente entrando in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini tui.* 2. la diligenza ci mostra l'opere spirituali, spronandoci à farle come conuiene, ciò è con due conditioni 1. per puro amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. 2. con seruiore, perche fare l'opere spirituali con tepidezza, è cosa indegna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, non toglie ne il merito à quel, che la fa, ne toglie la pfectione all'opera; poiche l'opera buona di sua natura apporta allegrezza à chi la fa, come scriue Arist. nel 1. dell'Ethic. 2. Perche essendo il Gaudio virtù, ò atto di virtù, non toglie, ma più presto aggiunge perfectione all'opera, Onde Dauid nel Salmo 99. ci esorta à seruire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 2. ad Cor. c. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor che sia di cose lecite se è troppa, è malà, pche impedisce le buone attioni. Nō è così il Gaudio, il quale quāto è più grāde, tātto più aiuta à beneoperare; di più essendo egli cōforme alla ragione, nō può essere malo.

MEDITATIONE SOPRA L'ALLEGREZZA

1. Considera come rallegrarti delle perfezioni di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molto ti piace, poiche questo dimandiamo nell'oratione, che Christo ci insegnò quando diciamo; *Adueniat regnum tuum.*

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmente ama chi con allegrezza lo serue: Et essere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che ha l'Angelo custode quando ci vede affectionati à Dio, & alle azioni spirituali, poiche egli questo desidera, & à questo è drizzata la sua tutela.

4. Considera il gran contento, che nella morte sentiranno tutti coloro, che con amorosa diligenza haranno atteso alla vita spirituale, sarà tale, che l'anima, & il corpo gioiranno di allegrezza, douendo presto godere il frutto delle loro diuotioni.

D O C U M E N T O.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio sente fastidio, quando vede vna persona affectionata alle cose di Dio, e con allegrezza caminare per la via spirituale: Onde per disaminarla, e farla tornare à dietro, le fa parere il viaggio faticoso, & impossibile a seguirlo: talche, chi non altro riguarda, che gli intoppi della via facilmente si ferma, o torna à dietro, ma chi mira al termine, doue ella conduce, e che tutti quei, che hora godono in cielo, hanno caminato per essa grandemente si anima, e va innanzi.

ESSORTATIONE AL GAUDIO.

Fratello io non dubito, che tu volentieri vorresti sentire gaudio di Dio, e delle cose spirituali, perche essendo il Gaudio allegrezza, & effultatione dell'anima, ogn'vno lo desidera, Donde dunque viene, che sei sì arido verso le cose del cielo: e pare, che nulla ti curi di esse? Donde viene, che nelle cose di questo mondo sei tanto diligente, e presto, e nelle opere spirituali sei sì freddo, e negligente? La causa caro fratello è troppo chiara, perche la diligenza nasce dall'affettione, & è sì congiunta con la sua madre, che mai non si separa da lei: Onde perche tu hai posta la tua affettione nelle cose terrene, però



ogni tua allegrezza, e diligenza si troua in quelle . Ma vorrei hora, che tu conoscesti questo tuo errore : che essendo l'anima tua creata per il cielo, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai con l'affettione legata in terra, doue la pasci di cose, che ne satiare la possono, ne estinguere la sua sete.: Che marauiglia dunque, che ti senti sì arido, e freddo verso Iddio? Hor se desiderer di sentire allegrezza, e seruire nelle cose spirituali, bisogna, che leui l'amor tuo dalle cose terrene , e lo metta in Dio, e nelle cose spirituali .

MEZI PER ACQVISTARE
l'Allegrezza.

Il primo è, hauere la coscienza pura, e netta, perche doue è macchia di peccato, non vi può essere vera allegrezza.
2. Spesso meditare le cose di Dio, perche nella meditatione s'accende il fuoco della carità, e del Gaudio. 3. Non permettere, che ne tutto l'affetto, ne parte di esso stia nelle cose terrene.

IL FINE.



Imprimatur.

Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallac. Can. dep. vidit.

*M. Cherub. Veronen. Theolog. Curia
Archiep. Neap. vidit.*



In Napoli, Per Gio: Iacomo Carlino
Stampatore della Corte Arci-
uescouale. 1600.

